

ANTONIO BAVUSI

GRASSANO

L'INCHIESTA AMBRICO SULLA POVERTÀ
E LO SVILUPPO ABITATIVO



In copertina

Le abitazioni di Grassano



[Creative Commons Attribuzione – Non commerciale](#) citando la fonte

Bozza non completa e non corretta (Settembre 2023)

ANTONIO BAVUSI

GRASSANO

**L'INCHIESTA AMBRICO SULLA POVERTA'
E LO SVILUPPO ABITATIVO**

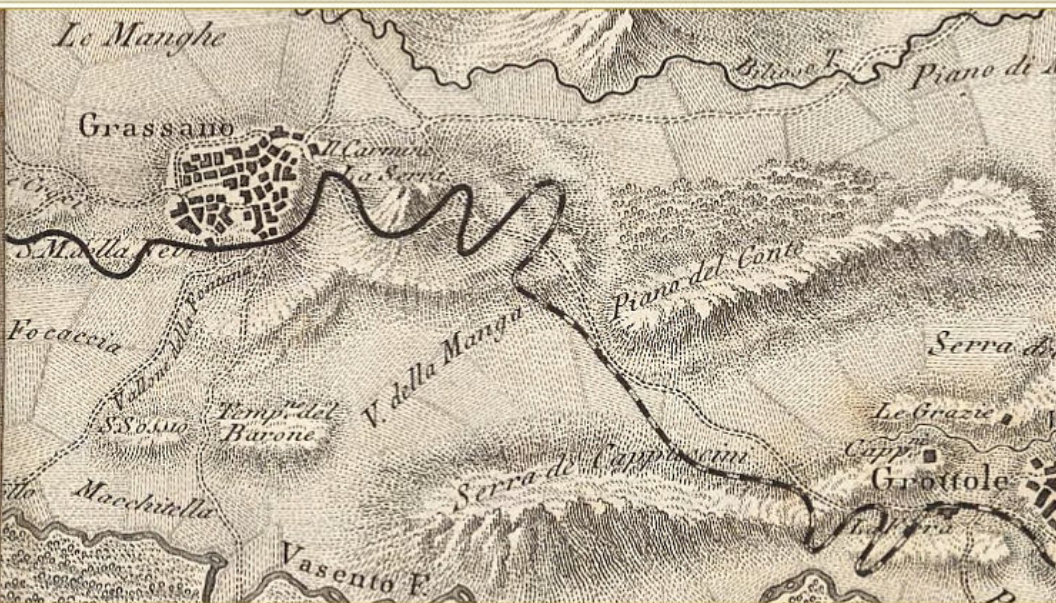
Pandosia



eBook gratuito

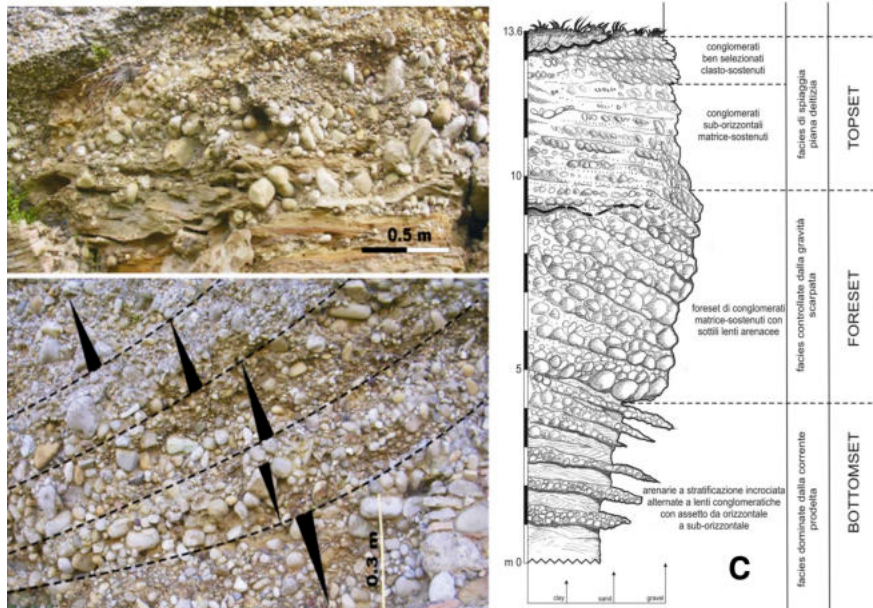
PROLOGO

Ha senso oggi rileggere l'inchiesta sulla miseria in Italia che vide interessato Grassano, un paese della collina vicino Matera? A circa 70 anni, l'inchiesta sulla povertà (il termine è diverso da miseria) condotta a Grassano dall'onorevole Gaetano Ambrico e da un pool di studiosi e urbanisti, costituisce un riferimento importante per leggere oggi le trasformazioni sociali, economiche e abitative non solo di questa comunità, simile a tanti comuni di quello che negli anni 50 veniva denominato "*Mezzogiorno*" (dal termine antico *meridies*). In un cabreo rinvenuto a Malta, è inserito un disegno acquerellato risalente al 1737 (Cfr Innocenzo Pontillo, *Grancie e chiese di Puglia e Basilicata descritte nel Cabreo della Commenda di Grassano*, in <https://basilicataacolori.wordpress.com/>). Esso illustra il territorio di Grassano con i tratturi di Matera, Ferrandina, Salandra, Garaguso, S. Giorgio, Grottole, Calciano, Taverna Arsa, Montepeloso, la mulattiera di Gravina e le carreggiabili di Grottole e Tricarico. Questo antico sistema della viabilità intersecava agli inizi dell'Ottocento il Tratturo di Matera, denominato *Strada Regia di Basilicata*, denominata "Via Appia" dal 1930 (da non confondere con l'Appia romana - vedasi l'articolo su Pandosia "la Strada Regia di Basilicata"). Grassano era al centro di un sistema agricolo formato da grancie, unità produttive, chiese e immobili gestiti, fino al 1810, dalla "Commenda di Grassano", ovvero dall'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme. Questa caratteristica non sfuggì a Carlo Levi che, nei primi mesi di confino, fu a Grassano nel 1935. Egli definì il paese nel Cristo si è fermato ad Eboli "*...una piccola Gerusalemme immaginaria nella solitudine di un deserto*". Ma Grassano era



Cartografia Rizzi Zannoni (1807)

uno snodo commerciale e umano importante, situato tra le valli del Bradano e del Basento, aperto verso i mari Jonio e Adriatico. Raro esempio di casale di fondazione dell'ordine militare - cavalleresco melitense (XIV sec.), ha successivamente “stratificato” il proprio tessuto abitativo secondo un modello originalissimo, non solo strutturale, ma anche sociale ed economico, di cui è necessario preservarne intatti i valori architettonici. A partire dai *cinti* o *cryptulae*, grotte-magazzino-hospitalia per i pellegrini diretti in Terra Santa e a Roma, possedimento dei cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme che venne acquisito da famiglie che erano state i conduttori dei fondi dell'ordine religioso. Esse furono realizzate scavando nei conglomerati fossili di ciottoli e arenaria compatta, antichi di 1,5 -1,8 milioni di anni fa. I sedimenti si formarono attraverso l'azione combinata tra l'antico delta fluviale e le maree del bacino pleistocenico interno che occupava l'attuale Fossa



Stratigrafia conglomerati pliocenici di Grassano

Bradanaica, ampio golfo situato tra le Murge baresi e materane e l'Appennino meridionale. Venivano utilizzati anche per la conservazione delle derrate alimentari, cantine ed alcuni come neviere. Le *casedde*, sono unità abitative contadine, a semplice modulo disposte a doppia schiera per risparmiare i materiali delle pareti in comune tra *casedde*. Riproduce un antico sistema costruttivo dell'area mediterranea, evoluzione dell'*oikos* dell'Enotria, di forma quadrangolare. Nel sud della Basilicata e a Grassano, le *casedde* formano due agglomerati urbani realizzati secondo le linee di dispiuvio e non per curve di livello, orientate secondo originali criteri che sfruttavano le condizioni di luce, di mitigazione del clima con l'uso sapiente dei materiali. Il colore bianco delle pareti esterne riflette la luce, mentre il deflusso delle acque meteoriche dai tetti avveniva con canalizzazioni nell'incavo tra le falde contigue (caditoio) verso la strada, quest'ultima realizzata secondo le pendenze naturali che evitassero infiltrazioni di



In alto i cinti (Foto A.Bavusi, 2022)

acqua nelle abitazioni. I lotti per le *casedde*, così come in altre località del sud della regione, venivano assegnati dal padrone ai braccianti della terra. La famiglia Revertera, duchi di Salandra, esercitarono un potere dispotico sui lavoratori della terra (XVIII - XIX sec.) attraverso notabili locali. Con la nascita della Repubblica a Napoli del 1647-1648 (nota impropriamente come rivolta di Masaniello) nel luglio del 1647 la popolazione dei feudi dei Revertera insorse contro il duca di Salandra, che richiedeva la riscossione di tasse sui generi alimentari, imprigionandolo. La repressione spagnola culminò con le condanne a morte dei rivoluzionari lucani quali Matteo Cristiano, Francesco Salazar, ex conte di Vaglio, i fratelli Vinciguerra di Tricarico ed altri (sull'argomento di



Cabreo del 1737 con il territorio di Grassano (Op.cit.)

A. Bavusi, *Il Sogno della Repubblica. Storia della rivoluzione dimenticata del 1647 nel Regno di Napoli*, in stampa.). La famiglia Revertera, durante la repubblica di Napoli del 1799, fu al servizio dei Borboni, ricoprendo un ruolo importante durante la successiva repressione. Con Gioacchino Murat, i privilegi furono aboliti e i beni vennero acquistati successivamente dall'avv. Luigi Materì, padre dell'on. Francesco Paolo con i Borboni al governo del Regno di Napoli. Solo con l'Unità d'Italia il latifondo ritornò in possesso al demanio regio. Grassano fu oggetto di una inchiesta precedente a quella di Ambrico condotta da Ausonio Franzoni (Cfr A. Franzoni, *l'emigrazione in Basilicata nelle sue cause, nei suoi effetti e nei provvedimenti atti ad attenuarne la morbosità. Relazione dell'inchiesta compiuta, per desiderio di S. E. il Cav. Giuseppe Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri e per incarico del R. Commissariato dell'emigrazione dal 12 Novembre al 14*

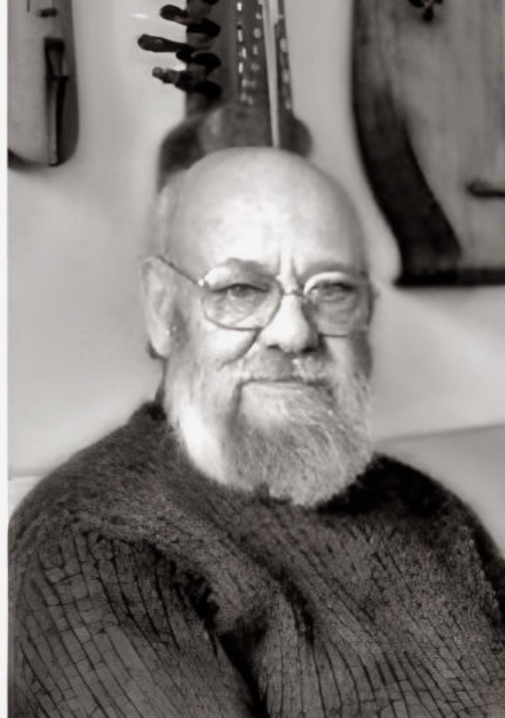


Le abitazioni di Grassano (Foto A.Bavusi, 2022)

Dicembre 1902, Brescia, Stab. Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1903). Franzoni visitò l'azienda agricola definita “modello” che apparteneva ai Materi, presso la quale fu sperimentata una improbabile coesistenza tra coloni romagnoli immigrati e popolazione locale che si risolse con la scissione dei contratti stipulati con famiglie provenienti da Forlì. Questa vicenda, ancora poco nota, venne descritta da Franzoni, che espresse giudizi non troppo lusinghieri sull'operazione e sulle condizioni di povertà delle comunità locali che sfociarono nella legge speciale per la Basilicata (la cosiddetta Legge Zanardelli per la Basilicata) che veniva approvata sotto la spinta del cosiddetto “*notabilato*”



parlamentare lucano con la presenza “*di partiti personali in mancanza della formazione di una forza liberale autonoma*” (sull’argomento del “notabilato al sud e in Puglia, leggesi l’interessante saggio di Maria Marcella Rizzi, *Ascesa e crisi del notabilato in Puglia*. In *Dinamiche territoriali e funzioni notabili*. Il caso Puglia in età liberale. Angeli Editore, 2016). I grandi latifondisti, che per molte legislature furono eletti in Basilicata, sollevarono la “questione meridionale” più come difesa dei propri privilegi mentre un massiccio esodo riguardava parte della popolazione che emigrava in



Gli urbanisti Maria Luisa Anversa e Ludovico Quaroni

America, facendo definire la Lucania una “piccola Irlanda”. Il cosiddetto “*patronage*” della rappresentanza Lucana in Parlamento “*con la proprietà fondiaria che essi rappresentavano e la grande capacità di controllo del mercato elettorale largamente coincidente con le clientele locali*” perdurerà nel tempo, consolidata, dopo la seconda guerra mondiale, dal ruolo assunto dalla gerarchia ecclesiastica quale garante degli equilibri tra le classi, con i fondi per la ricostruzione post bellica e il gettito assistenziale che vennero spesi nei lavori pubblici e negli investimenti dello Stato attraverso la mediazione di gruppi economici di potere locale. (Cfr sulla questione leggesi il saggio di M.Sagrestani, *Viaggio, inchiesta, legge: Zanardelli in Basilicata*, UNIFI, Georgofili, Quaderni I, 2017).

L'inchiesta Ambrico analizzò i “*lammioni e le case soprane*”. Questa tipologia edilizia costituiva una variante del modello



Inchiesta sulla povertà (Op. cit.). Cartografia Quaroni del centro storico

architettonico delle *casedd*. A Grassano sono disposte su due livelli, sempre a schiera. Questa tipologia costruttiva però specializzava gli spazi: commerciali, abitativi e di vita da parte del nucleo familiare, quasi a scandirne il riscatto lavorativo attraverso il possesso del mulo o degli attrezzi per l'attività artigiana. Ci siamo recati a Grassano (MT) percorrendo l'ex "Strada Regia di Basilicata" che da Vaglio di Basilicata, attraverso Tricarico, conduce al paese. Gaetano Ambrico, da me conosciuto negli anni Novanta, condusse una meticolosa, quanto purtroppo sconosciuta, indagine sociologica e urbanistica su Grassano e i suoi abitanti. A questa ricerca collaborarono gli urbanisti Ludovico Quaroni e Luisa Anversa descrivendo il "... *particolare paesaggio nel suo insieme di volumi bianchi sotto la luce, una città bianca, come la fotografia in bianco e nero della più raffinata cinematografia italiana era in grado di*



Inchiesta sulla povertà (Op. cit.). Lammioni di Via Meridionale

rappresentare". Nel primo dopoguerra, durante la I legislatura parlamentare dell'Italia repubblicana, messa da parte la monarchia, che al sud prevalse nel referendum sostenuta dal blocco conservatore dei latifondisti e parte della gerarchia della Chiesa, l'inchiesta dell'onorevole Ambrico e le intelligenze che la sostennero, produssero uno straordinario strumento per la conoscenza dei fenomeni sociali, per tentare di sconfiggere le diverse forme di povertà. L'emigrazione è una delle tante espressioni della povertà. Grassano che, all'epoca dell'inchiesta contava 8.416 residenti (al 4/11/1951), nel 2022 ne conta poco più della metà, pari a 4.728 residenti. Uno spopolamento che, secondo le proiezioni demografiche ISTAT vedrà la Basilicata tra le prime regioni Europee e la prima in Italia per decremento demografico previsto al 2070 con ben il



Lammioni di ex Via Meridionale (A.Bavusi, 2022)

meno 39,6% della popolazione residente (la regione passerà dagli attuali 539.999 abitanti ai 326.159 residenti al 2100). Si tratta di un trend di decrescita demografica che, però, segnala un declino non solo demografico che ha ripercussioni anche su quello sociale, culturale, religioso, economico e territoriale. Questo trend riguarderà in generale, pur se a macchia di leopardo, l'intera Europa (27,3 milioni di residenti in meno entro il 2010) con l'Unione Europea che è chiamata ad attuare politiche di coesione, termine incomprensibile così come il termine "attrattore" largamente utilizzato e abusato, se non declinati in azioni con finalità concrete che contrastino la povertà mondiale, ad esempio attraverso un flusso pianificato di immigrazione in occidente proveniente dalle regioni povere del mondo e con politiche non predatorie



Vecchia foto Grassano. serbatoio Acquedotto dell'Agri

nei paesi di origine. Esso non riguarda più, evidentemente, solo un problema di Grassano e della Basilicata. Durante la stesura dell'inchiesta parlamentare, Ambrico dovette remare contro corrente, rimanendo isolato ed isolando la spinta al rinnovamento del Mezzogiorno agricolo e contadino che, nel movimento per la terra, aveva avuto la sua più incisiva espressione in un sud Italia che conservava ancora alto il tasso di natalità e la presenza di giovani in età lavorativa. Egli era consapevole delle scelte sbagliate che i decisori politici, soprattutto del suo partito al governo, stavano facendo non solo in Basilicata, basate sulla creazione dei blocchi, sulle divisioni sociali e soprattutto sull'assistenzialismo. Ma già intravedeva come la grande industria petrolchimica e metalmeccanica in Italia avrebbe determinato una nuova emigrazione dal sud al nord. In



ACQUEDOTTO DELL'ACRI SERBATOIO



Inchiesta sulla povertà (Op. cit.). Vico San Vito



Basilicata dagli anni Sessanta l'industria fu scollegata dal contesto territoriale e avrebbe provocato ulteriori lacerazioni e degrado, con lo spopolamento che ha favorito una vera e propria depredazione speculativa e di colonizzazione del territorio, dei suoi beni naturali e umani più preziosi. Questo tema fu l'oggetto del mio confronto con Ambrico negli anni Novanta. Le sue pagine brillano, perciò, di quella luce speciale che solo le immagini in bianco e nero sanno diffondere, per quanti sappiano e abbiano volontà per vederla, per analizzare il passato e comprendere le soluzioni per il futuro. L'inchiesta può, pertanto, rappresentare, una preziosa eredità non solo per Grassano ma per i paesi del Mezzogiorno d'Italia, svuotati di energia vitale e intelligenza dei giovani ma soprattutto di umanità (il termine stereotipato di "*paesologia*" cela una banalizzazione dei fenomeni sociali nel sud). Abbiamo inteso nell'eBook riportare gli aspetti abitativi a Grassano approfonditi dall'inchiesta, difficilmente reperibili e consultabili, per dare modo a chiunque di approfondirne i contenuti, fornendo uno strumento per quanti sono chiamati a conservare beni architettonici ed edilizi unici, di



Inchiesta sulla povertà (Op. cit.)

grande pregio storico-culturale-antropologico e tentare di suggerire soluzioni e spunti. Riportiamo il paragrafo dell'inchiesta relativo alle relazioni tra vicini, al solo scopo di far conoscere un aspetto importante che sicuramente gli studiosi di scienze sociali e di antropologia sapranno inquadrare, storicizzare e reinterpretare, assieme a tutti gli altri temi affrontati dall'inchiesta, nel contesto socio-economico in cui essa fu prodotta, al fine di evidenziarne l'importanza assieme alle altre inchieste sociali condotte nello stesso periodo in Basilicata. Lo stesso Ambrico ebbe difficoltà nel definire il termine "vicinato", constatata la complessità di comportamenti tanto importanti per il vissuto umano tali da sfuggire a qualsiasi tentativo di definizione o di codifica stereotipata, perché mutevoli e legati a rapporti interpersonali e di relazioni ma capaci di determinare comportamenti rispettati e condivisi nella comunità ma anche spingerla ad un conformismo nei confronti del potere. Il concetto di "povertà" si riferiva ad una comunità in veloce transizione da agricola in



Inchiesta sulla povertà (Carboni, Op. cit.). Gruppo di vicini

industriale. I dati attuali sulla povertà in Italia, invece, segnalano invece come alla riduzione delle spese per consumi sia corrisposto un significativo aumento dell'incidenza della povertà assoluta. Oltre 1 milione di individui e 400.000 famiglie sono sprofondate nella povertà in Italia dal 2020, sebbene su questo dato abbia inciso il consumo. La povertà oggi è maggiormente connessa, rispetto alle società rurali, al concetto di “consumo” che, nelle economie industriali, produce povertà crescenti e diversificate. I 40 italiani più ricchi in Italia posseggono l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte). Un dato che diventa rilevante in alcuni comuni e aree del Mezzogiorno. L'inchiesta Ambrico può essere un modello per comprendere anche queste dinamiche dal punto di vista sociale e per le politiche da attuare.

Antonio Bavusi



Grassano melitense

Gli ordini religioso-militari, in particolare Templari dal 1204 e Giovanniti dal 1224 attribuivano alla viabilità grande rilevanza nelle strategie insediative e per gli interessi economici. I cabrei, una sorta di registri patrimoniali, erano affidati ai “*commendadori*” che attraverso i precettori avevano l’obbligo di tenere le scritture contabili già al periodo medievale, censire beni, rendite e giurisdizioni al fine di impedire il verificarsi usurpazioni e perdite.

Il titolare di una commenda era tenuto a due obblighi statutari, ovvero di migliorare i beni della propria commenda e farne realizzare un inventario. Entro un periodo di 5 - 7 anni dall’investitura il commendatore doveva dimostrare l’incremento dei profitti oltre che aver adempiuto agli obblighi di assistenza sanitaria, umana e di culto. Di questa organizzazione ne trasse vantaggio il casale di Grassano (il nome del paese potrebbe derivare da grascia, grassa, ovvero la fornitura e l’immagazzinamento degli alimenti soggetti a gabella (cereali, vino, sul consumo sull’introduzione dei generi alimentari in paese (Cfr Gattini, *Cryptulae et Grassianum*. In G. Pontillo, Op.cit.).

Talvolta le commende gestivano anche mulini o frantoi. In Italia, ma anche in altri contesti geografici, dall’inizio del XIV secolo si assiste al graduale passaggio dalla gestione diretta a quella indiretta affidata a massari, contadini, piccoli mercanti etc (Cfr.Vito Ricci, *Note sull’economia della commenda giovannita di San Giacomo di Ruvo nel XVI secolo*. In Progressus, VII - 1/2020). Tale





Grassano, i Cinti (A. Bavusi, 2022)

cambiamento non va interpretato come una forma di indebolimento degli Ordini poiché, in una prospettiva economica, la gestione indiretta poteva consentire controlli maggiori e più rigorosi, entrate più alte e in genere garantivano una maggiore redditività. A Grassano è documentato l'affidamento alla famiglia Materi di alcuni beni a partire dal XVIII secolo.

Con l'abolizione degli ordini religiosi da parte dei francesi, Materi divenne proprietario del vasto latifondo di Grassano (Cfr su questi aspetti storici leggasi di N. Montesano e A. Pellettieri, *la Commenda di Grassano attraverso un inedito cabreo del 1737*. Centro Studi Melitensi, Taranto, 2004). Grassano nella definizione dei redditi, *responsioni* e nuove imposizioni delle commende e dei baliaggi del Priorato di Barletta alla fine del XVI secolo (1588), risultava con un reddito di 1.000 scudi con una incidenza di *responsioni* pari a 175 scudi (Cfr V. Ricci, *Op. cit.*)



Casa dell'Acquedotto dell'Agri lungo la Via Appia, verso Grassano, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, anno 1954



L'inchiesta Ambrico e l'evoluzione sociale e urbana

Il vecchio sistema di comunicazione stradale della Via Appia è stato *bypassato* dalla Superstrada Basentana realizzata negli anni Sessanta. La strada statale 407 avrebbe dovuto collegare velocemente i poli dello sviluppo industriale sorti negli anni Ottanta e Novanta nella valle, le aree industriali di Tito e della Val Basento. Essa invece ha finito per tagliare fuori il sistema antropologico ed umano dei paesi che si trovano a destra e a sinistra del fiume, sulle alture che si affacciano sulla Val Basento, con il fallimento della politica dei poli industriali degli anni Ottanta e Novanta e con i siti industriali da bonificare dai veleni chimici.

Grassano, per i suoi caratteri peculiari, ancor prima della costruzione della superstrada Basentana, fu oggetto di un'inchiesta parlamentare condotta dall'onorevole Gaetano Ambrico (1917 - 2007). Ebbi modo di conoscere Ambrico in occasione del mio impegno per la difesa dei beni ambientali della Basilicata negli anni Novanta. Mi venne presentato dall'amico giornalista Pino Settembrino durante la collaborazione con la rivista del Consiglio Regionale di Basilicata, di cui Settembrino era redattore e con la quale collaboravo proprio sui temi ambientali. All'epoca non avevo approfondito l'impegno eclettico e "fuori dal coro" di Ambrico, che ebbi modo di conoscere, soprattutto leggendo in seguito le pagine degli *"Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Miseria in Italia e sui Mezzi per combatterla"* del 1954 e soprattutto per il suo

appassionato impegno sociale nelle Acli. Essendo sociologo, fui all'epoca incuriosito e interessato al confronto con lui sui temi di stretta attualità e sugli scenari del presente di allora, sulle grandi trasformazioni industriali che la comunità della Basilicata stava subendo senza apportare sviluppo, con lo stravolgimento del volto territoriale, ambientale e umano in una regione che tentava nuovamente una difficile convivenza tra industria, agricoltura e ambiente.

Dopo molto tempo, le strade, idealmente s'incontrano a Grassano, dove Ambrico condusse l'inchiesta sulla "povertà" (Ambrico teneva a sottolineare la differenza tra i termini miseria e povertà). Il titolo dato all'inchiesta non avrebbe comunque tradito uno degli aspetti cari ad Ambrico, studioso e sociologo, quello di riconoscere "dignità" alla comunità.

Il suo lavoro di scienziato sul campo, a differenza di molti altri studiosi, anche stranieri, che visitarono e studiarono la Regione dopo il secondo conflitto mondiale, era profondamente e metodologicamente diverso. Diverso, ad esempio, da Banfielied che a "Montegrano", al secolo "Chiaromonte", definiva il "*familismo amorale*" di una comunità sottosviluppata suscitando critiche di parte degli stessi studiosi di scienze sociali. Un tema che pone interrogativi in merito alle cause del fallimento delle politiche di sviluppo, ma anche sulle responsabilità politiche e quelle dei rappresentanti di governo nelle istituzioni. Gli stessi che hanno preferito non prendere in considerazione i contenuti dell'inchiesta.



A sinistra, il commento alla foto pubblicata nell'inchiesta: "uno dei tanti saloni che formano il più importante luogo di ritrovo dei grassanesi. A destra la stessa inquadratura nel 2022 (Via V.Emanuele II) dove ha sede uno studio medico



Gruppo di "casedde" sull'attuale via Garibaldi (A.Bavusi 2022)

La dignità della comunità di Grassano

Ambrico, nella sua inchiesta sulla povertà a Grassano, non ebbe bisogno di stravolgere il nome del paese per indicarlo, essendo lui nato e vissuto a Grassano. Egli ribadiva spesso il concetto di “*dignità*” parlando della comunità grassanese, come nell’interessantissima inchiesta condotta per la RAI da Ghigo Albengo. Comprendo oggi - *ancora meglio* - il motivo del suo andare contro corrente, con le posizioni assunte sulla Nato e sulla guerra in occasione della votazione alla Camera dei Deputati sull’adesione dell’Italia al Patto Atlantico nel marzo del 1949, in cui Ambrico si astenne in contrapposizione al voto favorevole espresso dal suo gruppo D.C con l’esclusione di Dossetti, Del Bo e Gui, che votarono contro. Ma anche la critica sul modo di gestire la Riforma Fondiaria che fecero “storcere il muso” a tanti cattolici e parte della gerarchia ecclesiastica che non appoggiò la sua ricandidatura (Cfr. In proposito leggesi l’intervista di Antonio Pilieri a Gaetano Ambrico pubblicata su *Quaderni di Azione Sociale* n.36/1984 dal titolo “*Intervista ad Ambrico: tra De Gasperi e Dossetti*” in cui è lo stesso Ambrico a chiarire la posizione sul Patto Atlantico. Sullo stesso argomento leggesi, L.Radi, *La DC da De Gasperi a Fanfani*. Rubettino editore, Catanzaro, 2005). Per Ambrico la comunità di Grassano era stata capace di progredire migliorando da sola il proprio tenore di vita. Egli analizzò l’evoluzione del sistema

urbanistico, abitativo e insediativo nel dettaglio, approfondendo aspetti quali la storia sociale, la demografia, la salute, l'alimentazione, il lavoro, l'istruzione, l'urbanistica, etc. Ambrico intendeva far comprendere come l'intervento dello Stato dovesse esplicitarsi consolidando i progressi già presenti, non sovrapponendosi e soffocando la comunità con l'assistenzialismo, ma accompagnando le scelte per il miglioramento delle condizioni di vita. Particolare interesse dedicò pertanto alle prime forme di abitazioni a Grassano e la loro evoluzione: dalle *casedde* ai *lammioni* e alle *case soprane*, con i cambiamenti dei rapporti tra i vicini e la gestione sapiente delle poche risorse alimentari attraverso l'architettura povera. L'inchiesta, da questo punto di vista, è una grande lezione di metodo e di impegno sociale. Essa venne presa nel metodo anche da urbanisti e architetti famosi, quali Ludovico Quaroni, che redasse una pianta dei tipi edilizi di Grassano. Gli urbanisti che intervennero in Basilicata nelle borgate agricole, pur se con risultati non sempre evidenti e rispondenti alle aspettative, non vennero supportati dal necessario intervento delle comunità già corrotte dall'assistenzialismo divenuto pratica politica. Interventi così innovativi avrebbero richiesto un sostegno tramite un cambiamento culturale che la classe politica ritenne all'epoca non necessario.



C. Levi, Grassano (1935)



Pensione Prisco (A.Bavusi, 2022)

L'immaginaria Gerusalemme di Carlo Levi

La pensione Prisco, dove venne confinato Carlo Levi nel 1935, era il luogo di passaggio di commercianti, girovaghi, distratti viaggiatori, che Levi descrisse. E' meta oggi di visitatori dei luoghi del romanzo del "Cristo si è fermato ad Eboli". Dalla pensione Prisco l'occhio frettoloso si sposta lungo il corso, verso i palazzi nobiliari di inizio Ottocento. Ma Grassano è un "*paese policentrico*" con i rioni disposti a valle e a monte delle strade principali con le "*casedde*", dove si insediarono i contadini a partire dagli anni trenta; le vie dei "*lammioni*", dove le trasformazioni edilizie del XVIII secolo hanno realizzato un interessante tessuto urbano secondo regole dell'architettura essenziale su due livelli, funzionali all'abitazione e alle attività commerciali. Le case erano disposte secondo la geomorfologia dei luoghi e il clima mutevole, con estati calde e inverni freddi e ventosi. Grassano si trova sulla cima di un colle che domina la vallata del fiume Basento, aperto verso i monti dell'Appennino Meridionale. I "*Cinti*", denominati "*cripulae*" o "*cripte*" coronano la chiesa di San Giovanni Battista, un tempo sede del palazzo dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme. Levi rimase colpito dal grado di civiltà della comunità di Grassano volendovi ritornare anche dopo la nascita della Repubblica nel 1954, per comprenderne l'origine del

paese, forse sfuggitagli nel suo breve periodo di permanenza e dipingendo alcune opere tra le *casedde*, visitando la parte antica dei “*cinti*”, da “*cingolo*”, ovvero la cintura di corda intrecciata che cingeva in vita il saio monastico. I cinti originariamente erano adibiti a magazzini dell’Ordine dei Cavalieri di San Giovanni ma forse anche per ospitare i pellegrini “*palmieri*” (dalle palme che riportavano come benedizione da Gerusalemme, dopo il pellegrinaggio). Essi si recavano in Terra Santa, così come testimoniano alcune croci scolpite rinvenute in alcuni di essi. Sostavano a Grassano usufruendo dell’assistenza dei monaci cavalieri gerosolimitani. I pellegrini seguivano il percorso degli antichi Tratturi delle montagne a ridosso della Val Basento (l’antica via dei Greci o Tratturo degli Stranieri) fino a giungere a Matera e la Via Appia antica, per proseguire verso il porto di Brindisi. Itinerari, questi, ancora inesplorati e poco noti.

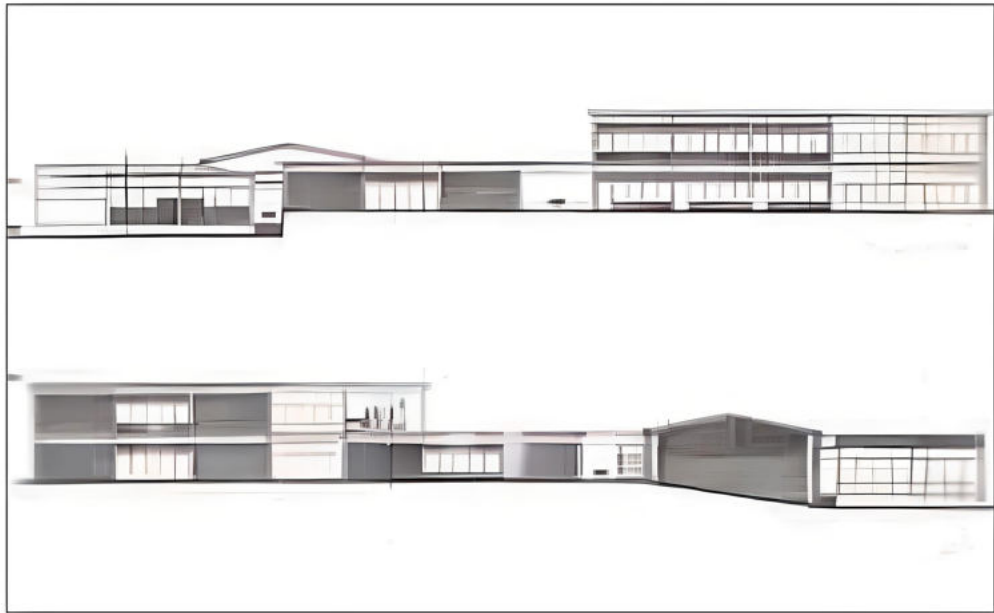




M.Carboni, Grassano 1959. In *"Viaggio in Lucania con Levi"* Op.cit.

Sviluppo e stratificazione abitativa a Grassano

Questa caratteristica poli-tipologica a strati non sfuggì all'urbanista architetto Ludovico Quaroni, collaboratore dell'inchiesta sulla Miseria in Italia, che fece parte del gruppo di lavoro coordinato dall'On. Ezio Pigorelli di cui faceva parte anche Gaetano Ambrico. Sulla sua cartina Quaroni segnò queste tipologie differenti rappresentate da tre aree omogenee tra loro integrate e dipendenti, descritte con riferimenti storici con grande conoscenza nelle loro caratteristiche da Gaetano Ambrico. Ludovico Quaroni aveva svolto in quegli anni, insieme a Luisa Anversa, un'indagine sull'insediamento di Grassano in Val del Basento. *“In questa ricerca vengono esemplificati gli innesti tipologici delle residenze come organismi integrati nel tessuto compatto del borgo, disposti su più livelli di strade, tra abitazioni, stalle, parti di servizio, orti. Le diverse tipologie abitative davano vita a un particolare paesaggio nel suo insieme di volumi bianchi sotto la luce, una città bianca, come la fotografia in bianco e nero della più raffinata cinematografia italiana era in grado di rappresentare”*(Cfr. Ricostruzione Inventario Progetto - Reconstruction Inventory Project, a cura di Gundula Rakowitz e Carlotta Torricelli. Edizioni il Poligrafo, Padova, 2018).



L.Quaroni, progetto della scuola (tavole)

Quaroni accettò, inoltre, l'incarico di realizzare una scuola a Grassano anche grazie alla solida amicizia con l'on. Gaetano Ambrico, coordinatore dell'inchiesta sulla miseria, particolarmente sensibile alle tematiche sociali e formative. Il 21 Gennaio 1955 Quaroni accettò l'incarico di comporre il progetto dell'edificio scolastico in forma gratuita, esigendo solo di recuperare le spese di gestione dell'incarico e l'apposizione di fronte dell'edificio di una targa con il suo nome. Non solo, l'edificio venne stravolto da ulteriori successivi progetti ma la scuola venne completata molti anni dopo. Fu il segno inequivocabile del cambio culturale imposto dalla nuova classe politica emergente di voler tagliare i ponti con i programmi di ricostruzione del passato (su questa vicenda leggesi il capitolo: *“Nuova architettura per la scuola in Basilicata. L'esperienza di un maestro del movimento moderno:*

Ludovico Quaroni. A cura di Domenico Dimichino, *la scuola e la casa: architettura pubblica e abitazione rurale in Basilicata. Interpretazione, ridisegno e rappresentazione come strategie per la tutela e la conservazione del Patrimonio Moderno*. Quaderni monografici del Consiglio Regionale di Basilicata, 2019). Nell'inchiesta sulla povertà, in relazione agli avvenimenti storici, Ambrico individuava 4 periodi storici nell'evoluzione architettonica dell'abitato. Il *primo periodo* (dalle origini al secolo XVII) con la presenza della Commenda melitense. L'insediamento abitativo nell'area nord, immediatamente sottostante la chiesa e l'ex palazzo dell'ordine militare religioso, con case "atipiche" (oggi esistente con parti residuali). I caratteri insediativi sono quelli tipici anche di Tricarico, Ferrandina e Garaguso. Si è scoperto che quest'area vedeva la presenza dei cinti, numerosi sul lato opposto, oggi inglobati nei piani inferiori delle abitazioni. Il *secondo periodo* (dagli inizi del secolo XVII alla fine del XIX). "E' il risultato dello sviluppo urbanistico del seicento e si formano le casette (casedde) orientate secondo la linea di massima pendenza e lungo l'attuale Via Roma (l'antica Via Processionale). L'abitato, che ha già raggiunto sia ad oriente che ad occidente i limiti dello spazio meglio adatto alle costruzioni (alla sommità della collina affiora una puddinga compatta), cerca di svilupparsi oltre il tracciato antico della via Appia (l'attuale Corso). Si formano così i quartieri di casette ad Est e ad Ovest dell'olivato Materi, che si stendeva al centro della città, appunto sotto il Corso: due quartieri di casette a schiera orientate secondo la linea di



Inchiesta, Op.cit. Nel punto dove dal Corso Umberto I si stacca, piegando in basso, la via Regina Margherita, si apre la piazza, il cuore della città che è dominata dal palazzo di Materì



Via Corso Umberto I come si presenta (A. Bavusi, 2022)



Via Corso Umberto I con Palazzo Materi e la sede del Municipio (A. Bavusi, 2022)

massima pendenza. Contemporaneamente si completa e si ricostruisce, in parte, il nucleo più antico, aggiungendo una fila di case, a Nord, lungo l'attuale via Roma (l'antica via Processionale), e sostituendo alle casette che si allineavano lungo il Corso i nuovi palazzotti dei galantuomini del momento: più sontuoso di tutti il palazzo dei Materi al centro, proprio sul largo che oggi chiamano la «piazza». E' questo il risultato edilizio dello sviluppo economico che la città ebbe intorno alla fine del '600, quando si cominciò a realizzare, anche in Italia Meridionale, il passaggio dall'economia pastorale a quella agricola, e quando il brigantaggio cominciava a diventare, per certe classi, un mezzo indiretto di guadagno. Emigrazione artigiana e bracciantile, stavolta, sempre da Tricarico e dagli altri paesi vicini, ma anche da Pisticci e da più lontano verso Grassano elevata a Comune" (Cfr. Inchiesta..., Op.cit.). Il "terzo periodo" (dalla fine del secolo XIX alla seconda guerra mondiale). "E' un periodo di assestamento, questo, più che di vero e proprio sviluppo. L'aristocrazia dei galantuomini si riduce, si adegua alle esigenze della città, che assume definitivamente un aspetto omogeneo, contadino. Chi limita le proprie esigenze ed accetta di rivestire la figura, ormai completa e tipizzata, del «mularo», chi preferisce abbandonare il Comune, per godere meglio, a Napoli o altrove, la rendita della terra. Il "lammione", la trasformazione della casetta, cerca la sua forma definitiva, tipica, e finisce per addossarsi il peso della cosiddetta "casa soprana". L'orientamento delle schiere ritorna quello del primitivo nucleo, secondo le curve

di livello, parallele al Corso, al Basento e all'asse Est- Ovest, e le abitazioni prendono il sole da Sud. E' il risultato di un equilibrio, ma di un equilibrio povero, che tende a fermare tutto, a indebolire i fermenti, a cristallizzare uno stato che non tarderà a dichiararsi miseria". (Cfr. Inchiesta..., Op.cit.). Il "quarto periodo", "...la città seguita a svilupparsi seguendo i criteri canonizzati negli ultimi anni prima della guerra. Le costruzioni scavalcano la via Meridionale, e raggiungono, colmando tutti i vuoti, la Appulo-Lucana. Un apporto considerevole di denaro in seguito ai guadagni più o meno leciti del periodo di guerra e di successivo assestamento accelera il ritmo dell'edilizia sul modello lammione-casa soprana, oramai fermato nell'evoluzione da una perfezione raggiunta, o azzarda timide, pericolose esperienze in campi del tutto nuovi. Che è forse il felice sintomo, della rottura di un impossibile equilibrio di miseria, verso un superamento attivo delle attuali deficienze. Questi i quattro periodi; e li possiamo notare subito, con uno sguardo anche superficiale al disegno della rete stradale interna della città: il primo e l'ultimo esterni, rispettivamente, a Nord e a Sud del Corso e della via Meridionale, e i due intermedi fra quelle vie compresi, ma separati chiaramente dal diverso orientamento delle strade: meridiano (N. S.) il primo, ed equatoriale (E. O.) il secondo. Le due strade principali si ricongiungono, a fuso, sulla piazza del Municipio, ad Est, e fuori del paese, verso il «Calvario» ad Ovest "(Cfr. Inchiesta..., Op.cit.). Ambrico, inoltre, evidenziava il ruolo delle strade in questo sviluppo abitativo auspicando uno sviluppo economico: "...la strada vera e



Inchiesta, Op.cit. Un'altra veduta della via Fontana, la tipica disposizione delle abitazioni: a sinistra l'ingresso ai lammioni, a destra quella delle case soprane



A. Rossi, Grassano (1959, Op.cit)

propria, la statale n. 7, rappresenta, con la ferrovia Napoli-Taranto (stazione di Grassano, Tricarico, Garaguso e Calciano a 16 Km. dalla piazza) il collegamento col mondo. Ma l'allacciamento ferroviario col capoluogo di provincia, Matera, avviene con il trasbordo, a Ferrandina, dalla Potenza-Taranto delle Ferrovie dello Stato alla Montalbano Jonico-Bari della Calabro-Lucana. Autotreni ed autobus si industriano a mettere Grassano in relazione più diretta e familiare colle zone costiere dell'Adriatico e del Tirreno; ma il mercato dei prodotti tende ad esaurirsi sul luogo, in provincia di Matera, o al massimo a Bari. Ed è raro vedere in paese qualche veicolo a motore, che non sia una delle corriere o una delle due macchine da noleggio. Situata sul parallelo di Sorrento, di Salerno, di Potenza, di Matera e di Brindisi, Grassano si trova al centro di quella zona morta che la civiltà - discesa dal Nord - ha voluto lasciare, seguendo le due strade costiere del Tirreno e dell'Adriatico, fra l'Appennino calabrese e le Murge. A uguale distanza da questi lontani mari sembra volgere tutta la speranza verso le rive dello Jonio, un tempo culla di civiltà, quando la via buona era quella del mare. Dalla piana di Metaponto a Grassano si aspetta la vita, anche se questa vita nuova dovrà travolgere il paese e mutarne radicalmente ogni aspetto". Di lì a poco sarebbero iniziati i lavori della Superstrada Basentana. In una indagine condotta tra i braccianti della Basilicata nell'estate del 1951, per conto della CGIL di Matera sulle condizioni economiche dei salariati che lavoravano nelle aziende agricole in alcuni comuni del materano, l'antropologo Ernesto De Martino con Diego Carpitella furono anche a Grassano (Clara

Gallini, *Ernesto de Martino: scritti inediti sulla ricerca in Lucania - La Ricerca Folklorica n. 13*, 1986), seguito da Annabella Rossi, sua allieva, nel 1959 che scattò alcune immagini nel centro abitato (ICPI, AFM Fondo Annabella Rossi). Già Rocco Scotellaro, in “Contadini del Sud” aveva descritto la vita e la “repubblica” di Michele Mulieri, piccolo proprietario terriero e coltivatore diretto alle prese con la Giustizia e i cavilli burocratici per l’ottenimento della pensione (Cfr R. Scotellaro, *Contadini del Sud e L’uva puttanella*. Edizioni Laterza, Bari 2000). Nel 1959 si recò con Carlo Levi a Grassano il grande fotografo Mario Carbone che documentò con molte fotografie i luoghi del Cristo si è fermato ad Eboli, alcune delle quali furono pubblicate nei suoi libri fotografici “Viaggio in Lucania con Levi” (1980) e “Omaggio a Carlo Levi” (1983)





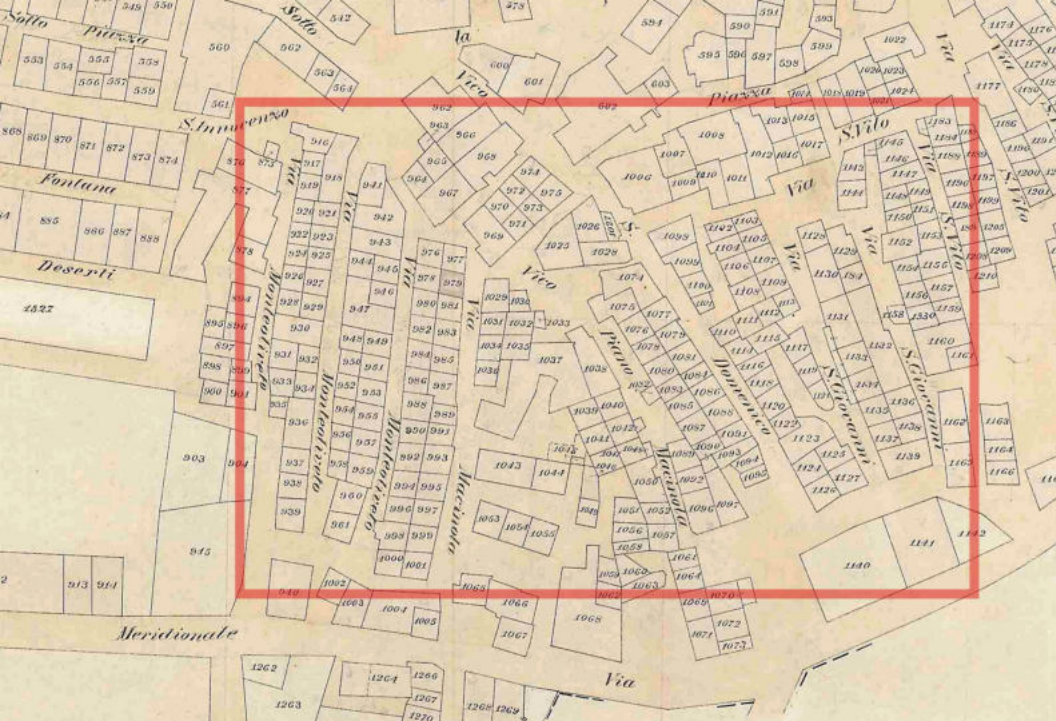
Ristoro dell'anno Santo. Il bar costruito da Michele Mulieri, la cui storia è riportata in "Contadini del Sud" di Rocco Scotellaro. Al bivio per Grassano sulla via Appia (A.Bavusi 2022)



Il pannello in Piazza Purgatorio che ricorda Carlo Levi a Grassano

La tipologia delle abitazioni

L'inchiesta indicava come “*gli accertamenti del nuovo catasto edilizio urbano, le abitazioni di Grassano fossero distribuite: abitazioni di tipo civile n. 37 (1,84 %) per vani 316 (8,84%) abitazioni di tipo popolare n. 1.105 (54,42%) per vani 2.217 (61,99 %) abitazioni di tipo rurale n. 887 (43,74 %) per vani 1.043 (29,17 %) abitazioni in totale n. 2.029 per vani 3.576*”. La tabella ci dice - *evidenziava Ambrico nell'inchiesta* - che il numero medio divani è di 2,5 per le abitazioni di tipo civile, e che tale numero scende a 2 per le abitazioni di tipo popolare e a 1,2 per quelle di tipo rurale. “*A Grassano troviamo due grossi quartieri di casette (casedde), costruite con un certo qual criterio urbanistico intorno alla prima metà del secolo diciottesimo. Si tratta di due gruppi di schiere disposte in fila doppia, in modo tale cioè che il muro posteriore delle casette di una schiera sia comune col muro posteriore delle casette dell'altra, ed orientate secondo un asse nord-sud, e cioè, data la configurazione del terreno su cui poggia la Città, secondo la linea di massima pendenza. Le singole casette si trovano così orientate parte ad est e parte ad ovest, sono leggermente sfalsate in altezza l'una rispetto alle due vicine, e prendono luce ed aria dalla porta d'ingresso e dall'unica finestra posta in facciata. La casetta, così come era stata costruita, non poteva prestarsi evidentemente, data la ristrettezza dello spazio, che ad alloggiare alla meglio i soli membri di una famiglia di contadini*”.



Casedde Rioni Monteoliveto-S. Giovanni ad est



Casedde ad est del paese

I due quartieri di casette, quello del rione S. Innocenzo ad ovest e quello di Monteoliveto - S. Giovanni ad est, risultano costruiti appunto nel periodo nel quale vi fu a Grassano una notevole immigrazione di braccianti, braccianti che ancora oggi rappresentano una parte rilevante della loro popolazione. Pure è facile trovare qualche casetta abitata da agricoltori che, se non hanno raggiunto la posizione del mularo, sono sempre appartenenti ad una di quelle categorie di lavoratori che non può fare a meno del cosiddetto vetturo. In questo caso la famiglia dovrà arrangiarsi alla meglio utilizzando anche per gli animali lo spazio destinato in origine alle sole persone, ovvero, come si verifica in molti casi, dovrà provvedersi di due casette, una delle quali sarà destinata ad alloggiare le persone, e l'altra destinata agli animali. Ora è appunto questo il passaggio dalla casetta al lammione: per evitare infatti i furti di bestiame, o più semplicemente per poter meglio sorvegliare il bestiame durante la notte ed utilizzare nel contempo la stalla anche per il deposito dei prodotti del suolo, il contadino cercherà, tutte le volte che ciò gli sia reso possibile, di avere l'ambiente stalla contiguo all'ambiente casa, e possibilmente comunicante, con una preferenza spiccata per una coppia di casette che siano l'una prosecuzione dell'altra...". Le casette dei due rioni indicati nell'inchiesta si presentano nel 2022 meglio conservati ed abitati nell'area ovest, pur se un intero comparto appare in degrado ma con possibilità di recupero all'originario aspetto. Nell'area est, molte casette non esistono più, oppure necessitano di interventi conservativi - strutturali.

Le Casedde

Un intero paragrafo dell'inchiesta Ambrico è dedicato a questa tipologia costruttiva. *“La casetta è il tipo edilizio di base, il punto di partenza nell'evoluzione dell'abitazione locale, sia in senso temporale che in senso funzionale: è la più antica e la più semplice. Si tratta di un vano pressoché quadrato, per lo più coperto a tetto di tegole posate sopra una stuoia di canne (la cannizza) destinato ad accogliere entro il modesto spazio di una ventina di metri quadrati una intera famiglia di contadini. Negli esempi più antichi, quali si riscontrano nella zona Nord di Grassano, non presenta nessuna articolazione nell'interno, e non risulta pertanto definita nessuna distribuzione dei mobili e delle cose che formano oggetto dell'arredamento e del patrimonio familiare. Unica eccezione si può fare per il focolare, disposto quasi sempre nella parete frontale d'ingresso. Le casette sono un tipo di abitazione molto diffuso in tutta la Lucania e nel Tarantino; di solito sono raggruppate in schiere di numerosi esemplari pressoché tutti uguali, o per la costruzione ripetuta in serie, come a Pisticci, dove un intero quartiere della città è stato costruito in seguito al disastro provocato da una frana, o semplicemente per la ripetizione spontanea - anche ad opera di diversi artigiani e di diversi proprietari - di un tipo tanto definito ormai nelle sue linee essenziali, e tanto legato a una tradizione d'uso, di costruzione e d'economia, da non sopportare più nessuna variazione.*



Casedde a schiera



Inchiesta Ambrico, casedde di Capo le Grotte



Inchiesta Ambrico, Vico Innocenzo

A Grassano troviamo due grossi quartieri di casette, costruite con un certo qual criterio urbanistico intorno alla prima metà del secolo diciottesimo. Si tratta di due gruppi di schiere disposte in fila doppia, in modo tale cioè che il muro posteriore delle casette di una schiera sia comune col muro posteriore delle casette dell'altra, ed orientate secondo un asse nord-sud, e cioè, data la configurazione del terreno su cui poggia la città, secondo la linea di massima pendenza. Le singole casette si trovano così orientate parte ad est e parte ad ovest, sono leggermente sfalsate in altezza l'una rispetto alle due vicine, e prendono luce ed aria dalla porta d'ingresso e dall'unica finestra posta in facciata. La casetta, così come era stata costruita, non poteva prestarsi evidentemente, data la ristrettezza dello spazio, che ad alloggiare alla meglio i soli membri di una famiglia di contadini. I due quartieri di casette, quello di S. Innocenzo ad ovest e quello di Monteoliveto-S. Giovanni ad est, risultano costruiti appunto nel periodo nel quale vi fu a Grassano una notevole immigrazione di braccianti, braccianti che ancora oggi rappresentano una parte rilevante della loro popolazione. Pure è facile trovare qualche casetta abitata da agricoltori che, se non hanno raggiunto la posizione del mularo, sono sempre appartenenti ad una di quelle categorie di lavoratori che non può fare a meno del cosiddetto vetturo. In questo caso la famiglia dovrà arrangiarsi alla meglio utilizzando anche per gli animali lo spazio destinato in origine alle sole persone, ovvero, come si verifica in molti casi, dovrà provvedersi di due casette, una delle quali sarà destinata ad alloggiare le persone, e l'altra destinata agli animali. Ora è

appunto questo il passaggio dalla casetta al lammione: per evitare infatti i furti di bestiame, o più semplicemente per poter meglio sorvegliare il bestiame durante la notte ed utilizzare nel contempo la stalla anche per il deposito dei prodotti del suolo, il contadino cercherà, tutte le volte che ciò gli sia reso possibile, di avere l'ambiente stalla contiguo all'ambiente casa, e possibilmente comunicante, con una preferenza spiccata per una coppia di casette che siano l'una prosecuzione dell'altra, così da riuscire ad ottenere, attraverso una porta, l'aria passante, se non addirittura un ambiente unico, ricavato con il taglio di un arco.



Casedde via Capo Grotte (A.Bavusi 2022)

Lammione

“Così articolata una coppia di casette è diventata un lammione (Da làmmia (v. Dizionario Etimologico Italiano di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, 1952: lat Ma f. ant. XIV sec.; volta di un locale, anche d'una grotta; voce meridionale introdotta in letteratura dal Boccaccio; gr.tardo Làmia n. pl., glossata chàsmata, aperture profonde, cfr. Làmbai, Eschilo). Alla grafia con una sola m, da molti adottata, noi abbiamo preferito quella locale corrente, più rispondente alla pronuncia del luogo ed è interessante vedere, in atto, questo passaggio da un tipo edilizio ad un altro d'ordine superiore. Resterà da definirne meglio le dimensioni, e da proporzionarne in modo più compiuto lo spazio interno, da utilizzarlo meglio, mediante l'opportuna articolazione delle superfici e mediante opportuni tramezzi e soppalchi. La tecnica costruttiva trasformerà la cannizza in lammione, voltando la copertura dapprima in blocchi di tufo e, quindi, in mattoni, più leggeri e più belli. Così come oggi si presenta, il lammione tipico conserva ancora l'aspetto esterno della casetta: lo stesso tetto a due falde con il timpa no in facciata; la porta ad arco sormontata dalla finestra, e il profondo incasso per il caditoio dell'acqua piovana sui muri in comune coi lammioni vicini. Ma al comignolo della cucina, anche qui posto in facciata, si aggiunge sempre



quello del forno, un'opera d'arte quest'ultimo, come del resto il focolare che si completa e si perfeziona tanto, coi sedili ed il finestrino aperto in facciata, da raggiungere, quasi, le caratteristiche della focagna, un camino-cucina entro il quale si può restar seduti a mangiare e che chiaramente viene denunciato all'esterno, come s'incontra frequentemente a Grottole, a Miglionico e in altri paesi intorno. L'intonaco che protegge il tufo dall'umidità e dal gelo anche nel lammione è scialbato a calce, con la sola decorazione dell'ombra portata dal consueto graticcio per seccare le frutta e la conserva. Per il resto l'edificio è costruito di tufelli fino all'imposta del tetto, che è fatto di soli canali posti direttamente sulla terra battuta che serve di rinfianco alla volta. Questo, costruito con mattoni a coltello, viene formato con una centina che lo stesso contadino costruisce, dietro le indicazioni del muratore, in una mezza giornata, impiegando la legna da taglio che usa normalmente per far da cucina; sulla legna una lisciata di terra fino a ottenere la forma perfetta. Basterà segnare con il manico del martello la linea d'intersezione delle lunette con la volta grande e riempire il solco così fatto di calce; poi i mattoni posati naturalmente, e cementati nel modo più semplice con la malta di calce e sabbia, forniranno una superficie vibrante, a lavoro finito, che coprirà solo una pennellata di bianco. Il pavimento sarà di rettangole di cotto secondo un disegno canonico, nella metà anteriore dell'ambiente; nella seconda, separata dalla prima da un arco di rinforzo concentrico con la volta, quasi a ricordare l'origine del lammione dall'unione di due casette contigue, le cose sono diverse: l'impiantito si abbassa di un gradino



Inchiesta Ambrico, Op.cit. L'intererno di un lammione, visto dal tavolato e visto dal basso: notare la "furnacedda" (fornello a carbone), la "ciummenera" (camino) e la "naca" (culla sospesa)



ed è pavimentato a ciottoli. E' qui che si trova la stalla per la mula, per il maiale, e gli altri eventuali animali; è qui che si deposita la paglia e l'altro mangime. Ma queste ultime cose sono di solito separate dalla stalla vera e propria per mezzo di un muretto, alto poco più di due metri, il cui scopo è anche quello di sostenere il cosiddetto tavolato: un solaio, di legno, di voltine ribassate o di putrelle e tavelloni, al quale si accede mediante una scala a pioli. Tutto lo spazio reso così disponibile da questa specie di piano superiore è destinato al deposito delle masserizie e dei prodotti dell'agricoltura; E caratteristico, in tutti i lammioni, il cosiddetto cestone, specie di silo casalingo per conservare il grano, ottenuto con una stuoia di canne piegata a forma cilindrica, verticale, alta due metri e mezzo circa, e larga uno. Ma qualche volta sul tavolato trova posto anche un letto, il letto del figlio maggiore, di solito, il più bravo cioè a salire sulla scala. I nonni, quando ci sono, si contentano invece di dormire sotto, nel fienile. Questo è il lammione. E' un ambiente unico, unitario, perché unitaria è la vita che vi si svolge dentro. La copertura a volta lunettata, che è bella, come dicono i muratori del posto, raccoglie, protegge quasi, unitariamente tutte le funzioni domestiche di riposo, di svago, di pulizia, di cottura dei cibi, di consumazione dei pasti, di prima trasformazione dei prodotti agricoli, e quelle, più importanti, della generazione e dell'allevamento dei figli. L'ambiente unico è architettonicamente raggiunto; ha l'unità di un tempio e quando alla sera la famiglia è riunita sotto l'unica lampada che basta per illuminarlo tutto, ricorda più uno spazio esterno che uno



Inchiesta Ambrico, Op.cit. L'interno di un lammione, visto dal basso, con la scala a pioli per salire sul tavolato, sul quale è visibile il cestone per stivare il grano

interno, almeno così come siamo abituati a concepire la casa noi. E il sistema sembra quasi perfetto anche dal punto di vista della protezione dal caldo e dal freddo: d'inverno la coibenza delle strutture e la mancanza quasi totale di sfinestrature, consentono di mantenere il tepore determinato dal focolare (insieme caminetto e cucina), e dalla presenza dei corpi umani e degli animali; d'estate il fresco sarà mantenuto dalle medesime caratteristiche costruttive, e dalla aerazione ottenuta attraverso le due piccole finestre poste in alto nella facciata e nel muro posteriore. Pochissimo infine il denaro che è richiesto dall'arredamento poiché bastano i letti, un tavolo e poche sedie per riempire un ambiente tanto definito, i muli, i cestoni, gli arnesi per le faccende domestiche, in cotto o in rame, i pomodori, le pannocchie appese al soffitto ne completano, con qualche oleografia, la decorazione. Per riporre gli oggetti di vestiario bastano gli armadi ricavati nel muro, anch'essi parte dell'architettura, come la lunetta che c'è sempre, col Crocifisso, dietro il letto dei genitori, tanto alto da permettere al gatto e alle galline di passarvi sotto comodamente, alla massaia di spazzare o di nascondervi un catino. Naturalmente manca qualsiasi sistema di servizio igienico. E' il guaio che si aggiunge all'inconveniente della vita promiscua con gli animali, cosa che comincia, oggi, a far sentire il suo peso sociale. Il mularo non si adatta più a un'abitazione di tal genere: sente che i suoi diritti umani non sono rispettati, e sente urgente la necessità di un'attrezzatura per l'igiene personale. Il lammione, che ha raggiunto proprio oggi questo suo stato di perfezione formale, fallisce



improvvisamente per non essersi adeguato al violento, rapido, e umanamente logico progresso sociale. Un lammione costruito oggi, nella sua forma tipica di 14 metri per 6 costa grosso modo circa un milione, completo del costo dell'area e degli arredi fissi. Ma un milione è una cifra troppo grossa per il contadino di Grassano: egli potrà vendere la metà dei suoi muri laterali ai vicini che costruiranno, realizzando così dalle centocinquanta alle trecentomila lire. Occorrerà in questo caso che egli costruisca quella parte della sua casa predisponendo già l'imposta delle volte e delle lunette vicine, che del resto aiuteranno, per contrasto, la stabilità delle sue. Ma un altro, e ben maggiore, rimborso delle spese sostenute lo potrà avere, invece, cedendo il diritto di sopraelevazione, ch  potrà realizzare, con questo, dalle duecento alle duecentocinquantamila lire; queste le ragioni per cui, proprio nel momento in cui il lammione raggiungeva la sua perfetta forma classica, da una parte risultava superato rispetto alle esigenze della vita che si rinnova, e dall'altro perdeva la sua limpida chiarezza, perdeva l'aria passante, sottoponendosi alla costruzione di un tipo edilizio di natura completamente differente: la cosiddetta casa soprana.

La casa soprana

Si tratta di una costruzione che nelle sue dimensioni esterne segue quelle del lammione sottostante, allungata, nei tipi più recenti, di qualche metro per permettere una migliore disposizione della cucina e l'attrezzatura di una piccola stalla e di un gabinetto. In ogni caso è l'adattamento di un certo numero di stanze, cucina, letto e soggiorno, se di soggiorno si può parlare, alla forma planimetrica del lammione. Camere una dentro l'altra, come si dice, di cui le estreme, verso Nord e verso Sud, prendono aria e luce da comuni finestre e danno sulla strada, mentre quella di mezzo, quando c'è, è costretta a servirsi della luce che piove da un lucernaio ad abbaino posto sul soffitto. La copertura di questi ambienti è a volta a padiglione, costruita alla siciliana, di mattoni in foglio, cioè, legati senza centina, con una malta di gesso, e ricoperti, stanza per stanza, di un tetto di canali, a padiglione anch'esso. Nel complesso la casa soprana è il tentativo di superare le imperfezioni del lammione con una casa di civile abitazione, articolata cioè in un certo numero di vani più o meno indipendenti ma tutti recinti da muri, e serrati da comuni porte e finestre. Tentativo non riuscito, nel senso che lo spazio non è utilizzato a dovere, e non è raggiunto il completo disimpegno per ogni ambiente, legato com'è senza via



Inchiesta Ambrico, Op.cit. Una casa di tipo tirrenico, non comune nella zona



Casa di tipo tirrenico (A.Bavusi, 2022)

d'uscita al tipo lammione. Tuttavia rappresenta, forse appunto per questo, un particolare momento della storia edilizia di Grassano (le prime case soprane tipiche risalgono alla fine del secolo scorso), e risponde abbastanza da vicino alla particolare mentalità, in piena trasformazione, del mularo d'oggi, che vuole appunto liberarsi, dai difetti del lammione, anche sacrificandone gli innegabili pregi funzionali ed estetici, per una vita che risponda maggiormente agli ideali di dignità e di igiene dell'uomo moderno. Il binomio lammione-casa soprana è appunto il tipo edilizio risultante, nel dopo guerra, a Grassano. Sfrutta molto bene il terreno, così scarso ormai sul declivio tanto bene esposto, e tanto giusto di pendenza, da permettere nella stessa strada Est-Ovest l'ingresso ai lammioni da una parte, e, con pochi gradini, l'ingresso alle soprane dall'altra. Sono fabbricati in questo modo tutti i terreni della parte centrale della

città, corrispondente all'antico oliveto dei Materi, e le zone nuove, tra la via Meridionale e la Nazionale Appulo-Lucana, sviluppatasi dopo l'ultima guerra. Uno, fra i tanti pregi di questo tipo di costruzione, consiste nell'aver portato, con la sua regola, una regola anche nella lottizzazione dei terreni: definito lo spazio per la casa, rimane definito anche quello per la strada, oramai canonizzato nella dimensione e nell'orientamento da un regolamento edilizio spontaneo e civilissimo, rispettato da tutti. Il sistema della costruzione a schiera del gruppo lammione - casa soprana, arrivato ormai allo standard delle dimensioni della cellula-casa (m.6 x 15) ha portato, di conseguenza, la normalizzazione in 6 metri della larghezza delle strade fra una schiera e l'altra, misura anche questa desunta dall'esperienza di secoli. L'area occorrente per una nuova casa, che generalmente viene valutata a metro quadrato, è quella pertinente alla sola costruzione; l'area della strada è ceduta come una servitù di passaggio, non essendo più, una volta avvenuto il passaggio da terreno agricolo a suolo urbano, proprietà di nessuno, e nemmeno del Comune, che se ne assume la manutenzione, sempre per consuetudine. Questo piano regolatore spontaneo è così sentito da tutti come un vero e proprio diritto, che la sua violazione da parte di un proprietario ha portato recentemente, ad uno sciopero di tutti gli edili. E se un inconveniente si volesse trovare dovremmo cercarlo in una certa rigidità che tale tipo di costruzione reca all'andamento delle strade, in una mancanza di sorprese e variazioni. Mentre a Matera, e negli altri paesi lucani dove le case hanno

una base o un'origine nella grotta la vita si svolge prevalentemente nello spazio aperto delle vicinanze, avanti ed in mezzo alle case, a Grassano, dove il lammione offre uno spazio interno nel tempo stesso vasto e raccolto, l'ambiente sociale è prevalentemente dentro la stessa abitazione. Del resto, la costruzione a schiera determina, fra l'una e l'altra fila delle case, uno spazio più regolare e meno articolato, meno ricco di angolini e di ambiente, dove sia bello sostar seduti a far la calza, a sbucciare i legumi, a fumare la pipa. Su, nella città più antica, le terrazze aperte verso il sole e verso il panorama, e gli slarghi che s'incontrano, qua e là. All'incrocio di tre strade, creano quasi automaticamente quella comunione fra le famiglie ch'è uno dei cardini della vita sociale paesana; ma giù, in una delle tante strade che corrono fra gli ingressi ai lammioni da una parte ed alle soprane dall'altra, è più facile che il vicinato derivi da vincoli d'ordine psicologico, di classe o di parentela, anziché dalla dolce violenza della topografia cittadina.



Il vicinato

Il tema del vicinato, aspetto oggi superato nelle analisi sui gruppi sociali, ha interessato molto Ambrico. “Il vicino non è solo la persona o la famiglia che abita accanto, ma rappresenta qualcosa di diverso che ha già una certa funzione psicosociale, di solidarietà morale e materiale, di controllo, di influenza per la formazione di atteggiamenti e la modificazione di opinioni...Non si tratta - è evidente - di un interesse puramente scientifico; si tratta di accertare, in sostanza, se questo vivere quasi in comune, legati necessariamente ad un certo numero di convenzioni, immersi nel gioco complesso delle interazioni (influenze reciproche) e soggetti inevitabilmente ad una certa pressione esercitata in senso unico dallo standard di atteggiamento, di opinione, di comportamento del gruppo stesso, porti allo stabilirsi di buone relazioni tra i suoi componenti o non sortisca l'effetto contrario” (Cfr. sull'argomento leggesi di Lidia De Rita, il vicinato come gruppo. In *Matera e Adriano Olivetti, Testimonianze su un'idea per il riscatto del Mezzogiorno*. A cura di Federico Bilò, Ettore Vadini, Matera. Comunità Editrice, Roma/Ivrea, 2016). Le conclusioni dell'inchiesta sulla Miseria in Italia, per quanto riguarda il vicinato, può essere di grande interesse per utili raffronti con la situazione attuale, ad esempio sul fenomeno della disuguaglianza nelle piccole



Inchiesta Ambrico, Op.cit. I bimbi vivono tutto il giorno insieme, e non fanno grande differenza tra il vicino ed il fratello.



realità locali, l'analisi del lavoro "atipico", concentrato peraltro sulle nuove generazioni, che stanno producendo pesanti effetti di esclusione sociale ridefinendo il fenomeno delle nuove povertà nelle realtà più piccole. L'apparente irrealismo descrittivo del "vicinato" proposto dall'inchiesta Ambrico, può costituire un riferimento retrospettivo per delineare nuove dinamiche sociali sulla povertà, oscurate dai preminenti aspetti della demografia. Non basta definire lo spopolamento, ma è necessario indagarne in profondità le cause analizzando non solo i pur importanti effetti della bassa natalità o emigrazione giovanile ma anche gli scenari di vita dei giovani e quelle dell'immigrazione. Le prospettive di vita complessive, pertanto, diventano fattori decisivi, nel panorama delle possibili soluzioni, spesso affidate ad improvvisate politiche che rischiano di creare nuove discriminazioni tra generazioni e all'interno delle stesse. *"A Grassano non si parla di vicinato per indicare l'unità di gruppo costituita dagli abitanti di case vicine; si dice semplicemente i «vicini». Il termine vicinanza è adoperato solo in senso astratto. Saremmo tentati di mettere questo particolare linguistico in relazione al fatto che più che una costrizione spaziale che crei e delimiti e forzi in un certo senso i rapporti umani, si tratta di una scelta affettiva in un certo senso più libera ed elastica, e quindi priva di alcuni degli elementi negativi che si possono avvertire nella «vicinanza» topograficamente ben delineata e culturalmente meglio definita e quasi resa istituzionale come è in parte ancora nel sasso materano (Si celebrava infatti - e si celebra ancora ogni anno, a Matera -*



Per fronteggiare lo spopolamento dei piccoli centri del sud Italia necessitano politiche dello Stato di medio e lungo periodo di tipo economico, del lavoro, del benessere, con servizi sociali e per l'accoglienza a prevalenza pubblici *Scrivi per inserire testo*



Nell'inchiesta Ambrico si evidenzia che nel triennio 1952-52 i nati vivi erano 238 mediamente corrispondenti ad un coefficiente generico di 28,6 per mille abitanti, superiore di oltre 10 punti, nell'analogo periodo, al coefficiente, pari a 17,1 per mille con una mortalità più elevata di quella italiana. L'emigrazione, invece ha costituito una costante a partire dagli anni successivi all'unità d'Italia. con punte elevate tra il 1862-1952 (maggiori di duemila unità) e 1900-1952 (maggior di 1000 unità). Nella foto interno casedd abbandonata (A. Bavusi 2022)

una festa tipica dei vicinati, il cui rito principale sta proprio a simboleggiare la cooperazione e la fusione delle famiglie raggruppate nella stessa piazzetta, o corte, o comunque unite dal vincolo di «vicinanza»). Naturalmente anche le caratteristiche dei rapporti umani in questi due tipi di raggruppamento sono diverse, allo stesso modo che è diverso il rapporto che si stabilisce tra due persone che sono costrette a svolgere la loro attività in uno spazio limitato, e quelle che possono entro certi limiti spostarsi liberamente e scegliere quindi i loro compagni. Il primo problema che si pone per chi voglia fare una ricerca psicologica sui vicinati grassanesi è quello di stabilire i loro confini. Ma è difficile ottenere dagli attuali abitanti di una zona la delimitazione del loro vicinato psicologico: non capiscono cosa si chieda, e naturalmente si difendono o dichiarandosi «in pace con tutti, ma ognuno a casa sua», o irrigidendosi in un atteggiamento stereotipo di «buon vicino», amico di tutti e pronto ad accogliere tutti nella cerchia delle sue amicizie. Si è potuto però per via indiretta, una volta chiarite le attribuzioni specifiche del «vicino», delimitare alcuni vicinati e studiare quindi la particolare atmosfera psicologica che vi esiste ed il genere di rapporti umani che vi si determina. Il vicinato A è nella zona ad est dell'oliveto dei Materi; il B è nel rione S. Innocenzo; il C è il tipo comune alla zona dei lammioni. Il segno nero è il limite psico-sociale del vicinato, all'interno del quale i rapporti tra le famiglie hanno un particolare aspetto che comprende veri e propri doveri: di rispetto reciproco e sincerità (salutare, invitare alle feste familiari, render partecipi degli avvenimenti più notevoli per la vita della famiglia); di



solidarietà morale (nei periodi critici e sempre, comunque, di fronte agli «altri», siano essi i vicini di un altro gruppo, o i nemici personali di qualcuno, o un elemento ritenuto estraneo all'interno del gruppo stesso); di aiuto materiale (piccoli prestiti di oggetti d'uso, o di mano di opera per lavori in campagna o piccole commissioni in paese, ecc); di controllo morale (si giudica reciprocamente ed anche con una certa libertà il comportamento dei vicini, ma sopra tutto per quel che riguarda i più giovani ed i bambini, si interviene senza reticenze nell'opera educativa). Sembrerebbero in fondo i normali doveri di cortesia (o gli arbitrari diritti) di gente che vive a porta a porta, ma in realtà c'è un'esigenza di comunicazione, di partecipazione anzi, di solidarietà operante, quale nella nostra cultura è sentita solo, e non sempre ormai, nell'ambito della famiglia. E questo è stranamente contrastante con il tanto sottolineato individualismo contadino. La distanza fisica e quella funzionale (relativa cioè alle possibilità di incontro), non hanno un'importanza assoluta nella determinazione



del «vicinato»; ne hanno forse meno, fatte le debite proporzioni, di quanta pare ne abbiano (dai risultati di uno studio di ecologia umana) in una moderna casa di abitazione americana, per lo stabilirsi di un rapporto di amicizia (e le proporzioni vanno proprio stabilite sulla scala del valore psicologico di questi due tipi di rapporti umani). Per esempio, nel vicinato A, il rapporto più intenso affettivamente, secondo il risultato di una prova di tipo sociometrico, tra le donne (le vere abitanti delle case, ch  mariti e figli sono quasi sempre fuori)   tra la A e la P, che pure sono molto pi  distanti che la A e la AR o la A e la L. Liti frequenti avvengono d'altro canto tra la R e la T, che possono considerarsi lontane e quindi meno esposte a provocazioni reciproche. Il contatto passivo quindi, conseguenza della vicinanza fisica, che sembrerebbe all'origine del rapporto di vicinato, non   oggi tanto determinante, in Grassano, quanto potrebbe sembrare a prima vista. Esso, tuttavia, fa parte della natura del



Inchiesta Ambrico, Op.cit. La facciata della parrocchia di san Giovanni Battista, posta sulla sommità dell'abitato

rapporto, tanto vero che, quando si stabilisce come accade ora sempre più frequentemente una relazione particolare ed esclusiva all'interno del vicinato, o magari, da parte di un nuovo venuto che non si trovi a suo agio nell'ambiente, un persistere prolungato nel legame con i vecchi vicini, il rapporto è già qualcosa di diverso, di più elaborato e socializzato, è già alle soglie dell'amicizia. Queste «evasioni» dal vicinato, infatti, sono esclusivamente dei giovani, e di quelli più istruiti e psichicamente differenziati, che hanno superato il legame quasi gregario della vicinanza, operando una scelta precisa e motivata più o meno consciamente, e non subiscono passivamente l'imposizione del vincolo di vicinanza. Man mano che il tipo di struttura urbanistica perde i suoi caratteri di varietà, i mille pretesti d'incontro e l'intimità delle piccole corti, delle piazzette, dei poggiuoli così accoglienti nelle sere d'estate, si dissolvono nella uniformità delle stradette parallele e regolari dei lammioni. Sembra che in queste il vicinato abbia perso le sue caratteristiche, ma in realtà esso si mantiene come nei quartieri più vecchi della città. Abbiamo potuto infatti controllare in diverse zone l'esistenza dello stesso tipo di rapporto già descritto, o esteso a tutta la strada (che non è mai d'altronde molto lunga) o ripartito in due gruppi articolantisi liberamente intorno ad un «centro» il cui valore vedremo subito. Gli abitanti delle case «soprane» sono i «vicini» degli abitanti dei lammioni che hanno il loro ingresso nella stessa strada; con gli abitanti dei lammioni sottostanti, alla loro casa invece, anche se in genere scambiano conversazioni e saluti, quando non siano socialmente isolati, non avranno mai il tipico rapporto di



inchiesta Ambrico, Op.cit. Veduta del campanile dal Vico Capo Le Grotte, nella parte più antica della città

vicinato, in quanto la distanza funzionale in questo caso è veramente sensibile. I confini psicologici del vicinato sono dunque a Grassano, entro certi limiti, indipendenti dal fattore spazio. Un vicinato può comprendere una o due strade, metà strada, una piccola corte e le strade adiacenti, segno evidente che fattori psicologici intervengono, almeno per i casi limite, ad orientare alcuni elementi verso un gruppo o un altro. Ci è parso che in genere, oltre a fatti interpersonali di simpatia reciproca, operasse all'interno dei vicinati un fattore di attrazione costituito o da una persona che per particolari qualità psicologiche rappresenta quasi il «leader» intorno a cui si struttura il gruppo dei vicini; o da una famiglia, specie se numerosa e che ha quindi rapporti, attraverso i suoi membri in scala di età, con tutte le famiglie vicine; o da un elemento architettonico, come ad esempio un poggiuolo, sul quale gli uomini si raccolgono a fumare, le donne a chiacchierare e sferruzzare, i bimbi a giocare; da qualunque fattore, insomma che favorisca o faciliti l'incontro non formale o prestabilito, ma libero e quindi spontaneo e naturalissimo. La funzione di questo «centro» del vicinato. dev'essere sempre stata notevole, ma è certo che oggi va acquistando sempre maggiore importanza. E' accaduto, per esempio, nella zona dei lammioni che avendo. un «leader» (tanto per intenderci) cambiato casa, il vicinato, ha perso la sua unità e la sua stessa natura: «è come morto» ha detto qualcuno. Questo non può essere conseguenza solo del dilatarsi delle strade, o della differenziazione del livello economico-sociale degli abitanti: sono certo più complessi fattori che intervengono. Possiamo dire che anche indipendentemente



dal suo «centro» - il vicinato si articola più o meno secondo le persone che lo compongono: c'è quindi un motivo di scelta affettiva che è in un certo senso più positivo, anche se rende meno saldo il vincolo, e meno efficiente e specifica la funzione del vicinato. Il rapporto di vicinato non è un rapporto di amicizia. Per questo resta deluso chiunque creda di trovarsi di fronte ad un'arcadica comunità che viva in ottimi rapporti di affetto e comprensione reciproca. Le liti sono frequenti e possono sembrare anche molto violente, data la facilità con cui i diverbi si accendono, e minacce, imprecazioni, parole offensive di ogni tipo rimbalzano da una casa all'altra. Certo che se nella loro stessa sostanza i rapporti umani, in una cultura ancora per certi rispetti primitiva e poco elaborata, sono meno differenziati che in civiltà più evolute, più vicini all'essenziale, all'istinto gregario, potremmo dire, che al rapporto altamente evoluto, dell'amicizia o della solidarietà cosciente di gruppi organizzati, a maggior

ragione la loro forma è tutt'altro che costretta da regole rigide di buona educazione, ed il controllo dell'aggressività non è sempre possibile. Ma c'è una sanità profonda ancora in questi rapporti, che sono ben lontani dall'assumere quella tragica forma di «rapporto sociale» che in fondo sono diventate in gran parte, nelle culture più moderne, le relazioni umane, creando un vuoto pauroso tra gruppo e gruppo, tra famiglia e famiglia, tra uomo e uomo. I rapporti tra vicini, a Grassano, sono naturali e spontanei, senza finenze ma in genere sinceri. Se le liti scoppiano per motivi che sono magari futili agli occhi di un osservatore estraneo, e se anche diventano furiose, esse terminano subito, e non lasciano traccia di rancore. Si può pensare che, ove non esistano cause più profonde di dissidio che determinino continue crisi, il litigio sia proprio la «tension release» di quella carica di scontento e irritazione per le difficoltà quotidiane che la vita misera e dura accumula continuamente e che sia una specie di valvola di sicurezza che la saggezza popolare accetta, in fondo, unanimemente, come fatto naturale: «se revotano anche i 'ntestini 'nda ventral!». Le crisi affettive, dunque, tra alcuni degli elementi del vicinato non hanno niente di patologico o comunque di importante; ben diverso invece è il caso dell'isolamento di una famiglia nell'ambito del vicinato, caso che si verificava nel passato e si verifica oggi - e con frequenza sempre maggiore - denunciando un particolare aspetto della crisi del mondo contadino. Si tratta di famiglie «superbe» a detta dei vicini, superbe perché più ricche in genere, e quindi più evolute, come nel vicinato A la famiglia M di ricchi massari, a nel vicinato B, le famiglie M ed S, di commercianti,

rispettivamente, e proprietari. Esiste una scissione che va sempre aumentando, tra queste famiglie ed i loro vicini, solidali tutti nel disprezzarle e criticarle, anche se i rapporti mantengono il loro grado di correttezza sociale, anzi forse appunto attraverso questo loro cristallizzarsi e diventare formali. I ragazzi invece, quando non sono controllati, manifestano liberamente la loro aggressività - che è poi un'eco ingrandita di quella degli adulti - con atti di vandalismo, lazzi, ecc. Ma non è tanto la differenza di condizioni economiche, o il diverso grado d'istruzione a creare la barriera tra queste famiglie, quanto la diversa struttura psicologica che ne deriva, in quanto si è potuto osservare qualche caso in cui, o una più sana educazione familiare, o una differenziazione ancora maggiore dal punto di vista psicologico e culturale, hanno creato in alcuni elementi un mirabile equilibrio affettivo, portandoli ad una integrazione veramente armonica e cosciente in seno alla comunità. Altra ragione di isolamento di una o più famiglie dal gruppo è l'atteggiamento politico: un fenomeno nuovo, sembrerebbe, nella vita del paese - e disgregatore - la possibilità di appartenenza a diversi partiti «Un tempo eravamo tutti uniti» - dicono i vecchi, e si sente che questa possibilità di scelta, questo dovere - così lo sentono, più che un diritto - di scegliere e votare, con scarse capacità di orientarsi tra opposte voci propagandistiche che non illuminano la loro ignoranza, li sconcerta non poco. Tuttavia, anche questo costituisce raramente, preso in se stesso, un motivo di scissione profonda tra famiglia e famiglia, a meno che non si tratti di gente cosciente e convinta, o di veri e propri attivisti nell'uno o nell'altro



sensu, nel qual caso naturalmente le ostilità si polarizzano e si concretano, senza diventare però mai veramente gravi. Per tutti gli altri esistono normali rapporti di buon vicinato anche con differente «tessera» (è questione di tesseramento infatti, spesso, più che di opinione politica). In realtà, per quanto non si sia fatta un'indagine specifica in questo senso, sembra che nella maggior parte dei casi l'appartenere ad un partito o ad un altro, più che corrispondere ad un ragionato criterio di scelta, sia manifestazione di un atteggiamento globale della personalità verso l'accettazione dell'ordine naturale delle cose, ordine nel quale sono allo stesso modo il Governo ed i fenomeni atmosferici, la miseria e le malattie, le tasse e la morte; o verso l'opposizione: un disperato tentativo di salvarsi, ma senza sapere come: «quacche cosa ava risolve! ». In quanto manifestazione quindi di un opposto atteggiamento nei confronti della vita e della società, in generale, l'appartenenza ad un diverso partito è, più che la causa, il concretarsi fissandosi in un nome o in un simbolo, della stessa opposizione che vedremo si va delineando in



Inchiesta Ambrico, Op.cit Chiesa del Purgatorio

seno alla comunità, ma senza che ci sia alcuna correlazione tra i due partiti opposti ed i due fondamentali atteggiamenti della popolazione. Naturalmente, secondo il colore della maggioranza dei vicini si dice apertamente o si nasconde accuratamente l'appartenenza ad un partito o il proprio atteggiamento politico. Quest'ultimo poi, nella maggior parte dei casi, non ha altra manifestazione che il voto, faticosamente prodotto dopo gravi e penose riflessioni, tutt'altro che leggermente, anzi qualche volta con un senso quasi tragico di responsabilità ed impotenza insieme. E' difficile, molto difficile chiarire tutto questo, non solo ai vicini, ma persino a se stessi; e si preferisce tacere, e magari fingere: in questo senso quindi i partiti stanno creando una barriera nuova nella comunità. Meglio sarebbe la discussione politica, anche se violenta, che il chiudersi penosamente nella propria ignoranza, vestendosi di indifferenza o di una tessera, quale che sia, che sembri la più utile, e guardare diffidenti al vicino, se ha una tessera di colore diverso, e isolarsi a fingere se ci si sente più deboli nel proprio gruppo. Potremmo dire che l'appartenenza al vicinato è ancora più sentita che l'appartenenza al più largo ed elastico gruppo di partito, - e per la maggiore consistenza affettivo- sociale del primo, e per la labilità e fluidità del secondo, specie quando non abbia elementi di tradizione ai quali ancorarsi in mancanza di una vera e ragionata convinzione politica. In ogni modo, a parte questo nuovo elemento di diffidenza reciproca, per la eziologia del fenomeno di disgregazione che si manifesta qua e là nella struttura molecolare della comunità, l'appartenenza più o meno coerente e ragionata a diversi



Inchiesta Ambrico, Op.cit. Capo Le Grotte

partiti politici rientra nell'ambito della influenza che una diversa mentalità e un diverso atteggiamento verso la vita hanno nella strutturazione di famiglie vicine in un gruppo armonico, in cui non si verifichi il fenomeno dell'isolamento. Se si pensi altre o quattro metri quadrati di spazio libero (anche meno talvolta) che la casa del contadino offre ai suoi numerosi abitanti, si capirà quanto patologico possa essere il caso della famiglia che voglia e riesca effettivamente ad isolarsi dal suo vicinato, e quanto profonda debba essere la scissione psicologica che determina questo atteggiamento di rifiuto della collettività. Per capire il «sentimento» - diciamo così - di vicinanza, è opportuno risalire alla sua formazione nell'individuo: dal momento della sua nascita, si può dire, il bambino comincia a percepire la presenza operante dei vicini, e ad adattarsi ad essa. Quando muove i primi passi, comincia ad esplorare la strada e le case, spesso affidato ad una bimba più grande che magari è figlia di una vicina. Capita talvolta - e per alcuni molto frequentemente - che passi tutto il giorno affidato alle cure di una o diverse altre donne, perché la madre è in campagna per lavori urgenti, o in giro per vendere i prodotti del «giardino». L'apprendimento sociale, quindi, è tale che i vicini sono un elemento essenziale o comunque naturalmente presente sempre nella propria vita: non come esseri che a un certo punto siano conosciuti e scelti, ma come una realtà sociale che differisce poco da quella dei parenti, dei fratelli, e a volte anche dei genitori stessi. I bimbi dei vicini vivono tutto il giorno insieme, specie nei primi anni della vita, organizzano gruppi secondo le età e gli interessi, litigano, rifanno la



Inchiesta Ambrico, Op.cit. Vico I Monteoliveto

pace, scambiano doni, mettono in comune i giocattoli, anzi meglio il materiale che serve per i loro giochi (il giocattolo come prodotto dell'industria è poco comune tra questi bambini) e non fanno grande differenza tra il vicino e il fratello. La sfera affettivo-sociale del bambino grassanese è forse più limitata spazialmente, ma è certo più ricca di quella del bambino che vive in città, e comprende nel raggio dei sentimenti più intensi un maggior numero di elementi. Ognuno impara subito a conoscere, come degli appartenenti ad una stessa famiglia, virtù, difetti, caratteristiche psicologiche, ecc. di ciascun elemento delle famiglie circostanti. Le madri prodigano le loro brusche ed affettuose attenzioni, tra un faticoso lavoro e l'altro, indifferentemente al proprio bambino ed al figlio della vicina se è presente - o gli somministrano la sua razione di scappellotti, se occorre, quando ha commesso una mancanza. Il bambino cresce con la sensazione che le case vicine siano un po' anche la sua casa, ed i loro abitanti siano tutti una grande famiglia; naturalmente la vita poi deteriora tutto questo, la miseria stessa crea limitazioni ed ostilità, o comunque prima la scuola, poi il lavoro, poi la creazione di una nuova famiglia, allontanano dalla originaria vita di comunità: ma l'abito sociale della «vicinanza», quel non sentir barriera alle Porte delle case accanto, quel considerare quasi di diritto il vicino come fratello, è ormai acquisito e resta per sempre. se fattori nuovi non inter- vengono a modificarlo. Tuttavia, la vita va cambiando: «prima eravamo tutti uguali» si sente ripetere spesso, con rimpianto. Oggi, in fondo, l'equilibrio è rotto, e chi tenta di evadere, di superare la rassegnata passività dei



Inchiesta Ambrico, Op.cit. Vico San Vito visto dall'alto

suoi vecchi, viene a trovarsi comunque in contrasto con il suo gruppo, con la comunità tutta: e non solo per fattori negativi come sarebbero stati i rapidi guadagni più o meno leciti del dopoguerra, né per l'appartenenza ad un partito politico di opposizione, poiché, come abbiamo visto, non c'è assolutamente correlazione tra atteggiamento politico (o «tessera») e atteggiamento verso la vita e la società; ma anche per la sola volontà di migliorare la propria posizione e cultura, ed adeguarsi ad un livello di civiltà più elevato. Ecco perché la casa degli «americani» (che sono vissuti sette anni come emigrati in America), in una strada del quartiere dei lammioni, è aperta, sì, ai vicini in qualunque momento, ma è troppo più pulita delle altre perché i bambini vi possano entrare e circolare liberamente, è divisa in stanze che hanno il pavimento a mattonelle e delle porte, che sono sempre chiuse. E poi non ha bambini. E se li avesse, sarebbero meglio vestiti degli altri, sarebbero «condizionati» all'acqua corrente, al disprezzo di chi è sporco, a tutte le raffinatezze del viver civile. Se anche essi volessero partecipare alla vita del vicinato, i continui richiami della madre finirebbero coll'annullare i loro tentativi di correr nella strada, entrare nei lammioni di fronte, unirsi al gruppo dei coetanei, sentirli fratelli. E' logico che un bambino educato in questo modo, anche se educato indiscutibilmente in maniera più «civile», non sentirà mai il suo «vicino» come lo sente chi è vissuto nell'atmosfera psico-sociale descritta prima. Potrà imparare a rispettarlo, a salutarlo, a trattarlo con bontà o anche considerarlo amico, ma sarà qualcosa di diverso, che non avrà mai la profondità quasi istintiva del «sentimento



di vicinanza» acquistato insensibilmente nei primi anni della vita, nel normale processo di socializzazione. Ecco perché, a nostro modo di vedere, se oggi la maggiore mobilità del vicinato è segno di maggiore coscienza e autonomia psicologica dei suoi abitanti che, avendo acquistato attraverso l'istruzione o i più frequenti contatti col mondo esterno capacità più alte d'introspezione e maggiori poteri critici, hanno la possibilità, anzi l'esigenza di una scelta nel rapporto affettivo, in tutto questo esiste anche il pericolo grave che il rapporto umano perda le sue qualità di spontaneità, di naturalezza, di sincerità. Il senso di fraternità umana che ancora esiste nei vecchi quartieri della città, e che anche nelle ampie e monotone strade dei lammioni rinnova, specie per i suoi abitanti più giovani, il miracolo di una comunità senza barriere, sembra destinato ad essere travolto - se non vi si pone riparo in tempo - nella crisi generale del mondo contadino. Qualora si accentui l'isolamento delle famiglie, anche qui le relazioni umane acquisteranno quella tragica maschera che è il «rapporto sociale» nel senso deteriore della parola; ed allora potremo dire veramente che la civiltà contadina è finita.

Conclusioni aperte

A distanza di 70 anni dall'inchiesta sulla miseria in Italia, c'è da chiedersi se quanto scritto da Gaetano Ambrico e le definizioni di "povertà" continuino ad essere valide, alla luce dei cambiamenti intervenuti nella comunità già a partire dai primi insediamenti industriali in Val Basento dal 1960. Il giovane studente inglese John Davis, proprio negli anni Sessanta (tra il 1963 e il 1966), si trovava non casualmente a Pisticci, poco distante da Grassano, per redigere la sua tesi di dottorato di ricerca che gli consentì di ricoprire in seguito importanti incarichi presso le università del Kent e Oxford. Egli studiò le relazioni familiari, amicali, di parentela e di vicinato secondo una prospettiva in voga tra gli antropologi e studiosi di scienze sociali e di antropologia anglosassoni. E' interessante mettere in relazione alcuni aspetti dell'inchiesta Ambrico con lo studio di Davis il quale analizzò le relazioni familiari e amicali nella prospettiva del "conflitto" durante una fase di transizione della comunità rurale pisticcese verso un sistema consumistico e l'industria. Davis dedusse che con l'avvento del polo petrolchimico in Val Basento, i pisticcesi ripensarono completamente la loro struttura occupazionale e conclusero che le nuove opportunità nell'industria erano migliori di quelle agricole. In diversi casi perseguirono la raccomandazione clientelare.



Autorità sul palco il 29 luglio 1961 - Manifattura Ceramica Pozzi in Val Basento (da G.Volpe, Op.cit.)



29 luglio 1961, posa della prima pietra dell'ANIC di Pisticci



Posa della prima pietra Manifattura Ceramica Pozzi in Val Basento il 29 luglio 1961 (da G.Volpe, Op.cit.)

Fenomeni sui quali si concentrò l'attenzione del giovane antropologo inglese per studiare le complesse e spesso conflittuali relazioni di dipendenza che si sarebbero espresse in politica tramite il voto ai candidati amici o legati da vincolo familiare. Davis ignorò completamente lo studio Ambrico condotto a Grassano e quello del 1954 effettuato da Ernesto De Martino. Forse ne era a conoscenza, ma ritenne non rispondente ai suoi obiettivi di ricerca che si inquadrava nel filone delle comunità sottosviluppate in transizione nell'area del Mediterraneo. Il Mediterraneo per Davis non era *“un'area culturale nè un insieme di strutture o di istituzioni nè una società ma una storia condivisa e conflittuale”* (sull'argomento leggesi

il saggio di Fabio dei, *Una cultura mediterranea?*. In Diogene, n. 24, Settembre-Novembre 2011). Davis cita nella sua ricerca a Pisticci molte volte il termine “*conflict*” allorquando in maniera dettagliata descrive le relazioni tra gli individui residenti in paese e la loro differenza con quanti risiedevano in campagna (J.Davis. Land and family in Pisticci, Op.cit.). Ambrico, a differenza di Davis, evidenziava i tratti di solidarietà tra i vicini. Il rischio dovuto al dualismo tra agricoltura e industria nascente avrebbe portato inevitabilmente non ad un conflitto sociale, ma ad una nuova emigrazione, esaurita la fase di espansione dell’industria. Per Davis i pisticcesi erano stati capaci di adattare i propri comportamenti alle esigenze economiche del momento. Analizzò cosa pensavano, riportando interessanti annotazioni. Bravo osservatore di comportamenti non fu altrettanto bravo a contestualizzare gli avvenimenti con conclusioni condizionate dalla sua inesperienza. Tuttavia la superficialità è attribuibile agli studiosi contemporanei di scienze sociali che, salvo poche eccezioni, hanno sorvolato sia sui contenuti della ricerca condotta a Grassano da Ambrico sia su quella di Davis a Pisticci. Del tutto ignorato, ad esempio, l’interessante capitolo dedicato da Davis sull’insediamento industriale dell’ANIC e della Manifattura manifatture Pozzi a Pisticci intitolato in lingua inglese “*The petrochemical industry*” (Cfr J. Davis J., Land and Family in Pisticci, LSE Monographs on Social Anthropology). L’industria petrolchimica in Val Basento mise in crisi le relazioni tradizionali familiari, quelle tra partiti, esponenti politici e chiesa (i dati diffusi



L'antropologo inglese John Davis (1938 -2017)

da Eni evidenziavano l'ingresso per la prima volta delle donne nel mercato del lavoro industriale e gli effetti che produssero nei rapporti familiari e nelle relazioni locali). Ma evidenziavano anche - secondo Davis - *“la strumentalità e la scelta con cui vengono sfruttate le relazioni... Pistocchi cerca di manipolare i propri sistemi politici ed economici attraverso i legami di parentela, e in alcuni casi di convertire l'amicizia e il clientelismo in legami di parentela (o affini), o in legami di parentela (o affini). un rapporto quasi familiare”*. La vicenda della Manifattura Ceramica Pozzi fu emblematica anche per le relazioni di dipendenza che si ebbero in quel periodo nel sistema politico del partito di maggioranza, che Ambrico già aveva apertamente criticato qualche anno prima.

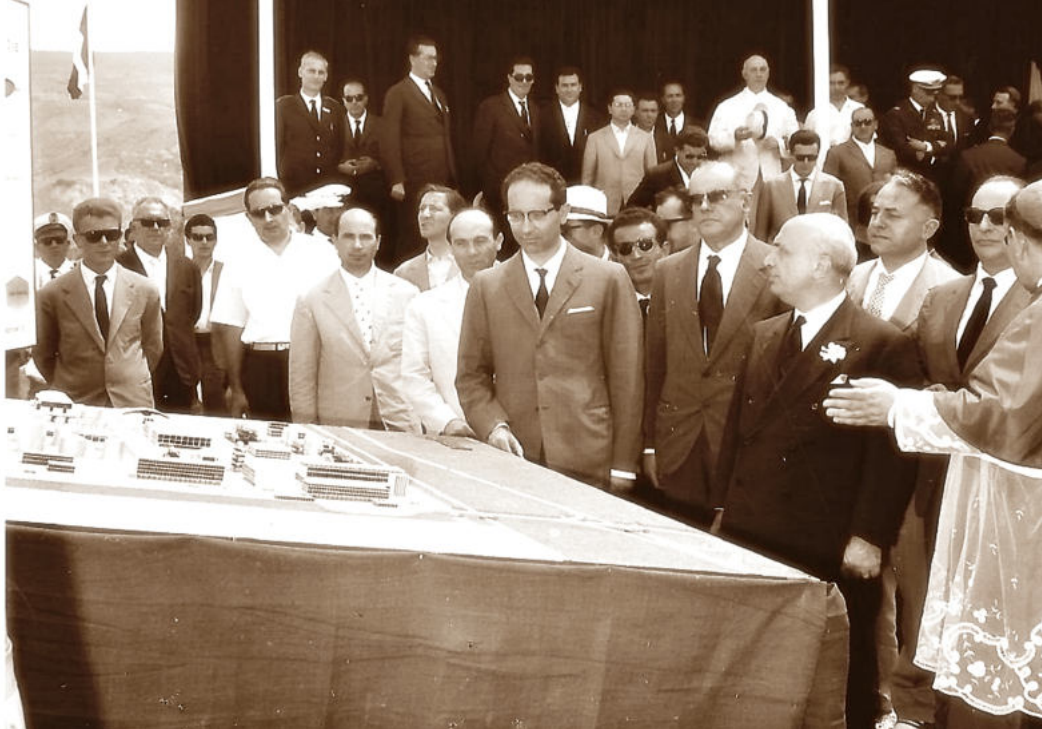
Dopo gli espropri dei terreni su cui sarebbe poi sorto lo stabilimento Manifatture Ceramica Pozzi (circa 80 ettari) di proprietà di piccoli contadini assegnatari dell'Ente Riforma, questi ultimi scesero in piazza per protestare in contrapposizione alle manifestazioni che si tennero a Pisticci e Ferrandina che invece chiedevano l'industrializzazione. Dopo lunghe discussioni e vertici presso il Prefetto di Matera, si raggiunse un accordo in base al quale l'azienda Manifattura Ceramica Pozzi con capitali della banca del Vaticano, oltre a pagare l'indennità di esproprio si impegnavano ad assumere nell'industria, per ogni famiglia di contadini coinvolta, almeno un suo rappresentante. La cronaca politica del periodo è tutta incentrata a riportare comizi festosi, tagli di nastri inaugurali e deposizioni di "prime pietre" che rare immagini documentano (nella stessa giornata del 21 luglio 1961 ne furono poste dalle autorità civile e religiose addirittura due in Val Basento). Agli albori della televisione, la nascente industria in Val Basento degenerò in passaggi di proprietà e cambio di denominazioni (su questa vicenda leggesi il saggio di G.Volpe, *Alba e tramonto di un sogno industriale. La storia dello stabilimento chimico Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento*. In Mathera, n.8, anno III, 2019). Con la denominazione Liquichimica Ferrandina, dopo un periodo di crisi, la fabbrica chiuse, così come chiusero altri stabilimenti in Val Basento. Anche per l'Anic, il cui insediamento venne finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, le politiche occupazionali non rispettarono le vocazioni dei territori. L'industria petrolchimica,



Gaetano Ambrico (a destra) con Eugenio Scalfari

infatti, si rilevò non solo per la Val Basento, una scelta sbagliata, nonostante inizialmente creasse occupazione (sull'argomento leggasi il saggio di G.Ferrarese, *l'Anic di Pisticci. La parabola dell'industria di stato sull'osso del Mezzogiorno*. in Meridiana, n.95, 2019). Le migliori condizioni di vita, da sole, non furono sufficienti a contrastare il declino demografico, dopo un decennio di trend positivo dei residenti in alcuni comuni della Val Basento (prevalentemente Pisticci e Ferrandina). A partire dagli anni Ottanta, l'emigrazione giovanile e l'invecchiamento della popolazione riguarderà l'intera regione, compresa l'area dei comuni industrializzati della Val Basento, con l'inquinamento che ha decretato l'area industriale della Val Basento in "sito di importanza nazionale per la bonifica" per la presenza di veleni

chimici, ancora da oggi bonificare. La “disgrazia” evolve sempre verso lo spopolamento. Alcune previsioni demografiche al 2034 indicano come gli over 85 supereranno la soglia del 5%. Percentuale molto più alta se si considerano i piccoli comuni del “Sud Italia” interno. Il *Mezzogiorno* sembra essere stato cancellato nella terminologia politica, mentre Grassano, il paese dell’inchiesta Ambrico, la percentuale degli over 85 già raggiunge oggi il 4,9 % della popolazione residente (sulle dinamiche demografiche e sui servizi per gli anziani leggasi di A.Bavusi et alt. *L’età di tutti, L’età di tutti. La condizione anziana in Basilicata*, Edizioni Osanna, Venosa, 1986). A fronte dello spopolamento, nuovi esponenti in procinto di varcare la soglia dell’impegno in politica in Basilicata forniscono la loro “ricetta” per combattere lo spopolamento della regione che non può avvenire attraverso “...*l’accoglienza permanente dei migranti che non può essere la soluzione al problema dello spopolamento perchè agli ospiti che arrivano per disperazione va dato lavoro e qui manca*” (sic!). E’ un dato, invece, che sempre i giovani continuano ad emigrare per mancanza di lavoro e la natalità è fortemente calata al sud. I dati Istat relativi al 2022 evidenziano come la Basilicata si trovi al penultimo posto in Italia per “numero medio di figli” per famiglia (1,09) ed al primo posto per età media al parto della donna. (33,1 anni). Questi indicatori assumono rilevanza allorquando si analizzano i dati ISTAT sul saldo migratorio sia in Italia e sia verso l’estero della regione, che vede la Basilicata assieme alla Calabria nel 2022 ai



Autorità il 29 luglio 1961 - Manifattura Ceramica Pozzi in Val Basento (da G.Volpe, Op.cit.)

primi posti per saldo migratorio per ogni 1000 abitanti. Aumentano gli anziani che non possono fruire di residenze assistenziali a causa delle rette elevate, mentre i servizi sanitari pubblici per la popolazione stanno per essere soppiantati da quelli erogati dai centri privati accreditati, assecondando le politiche pubbliche di disimpegno che favoriscono i privati. Politiche sanitarie e sociali che finiscono per far gravare il peso dei servizi solo sui cittadini, soprattutto quelli più poveri, per i quali non servono i bonus ma interventi per nuovi servizi pubblici sanitari, asili, scuole dell'obbligo, ausili, supporti familiari, soprattutto nei piccoli comuni. Venuti meno i valori di solidarietà, i membri della famiglia vengono considerati "soggetti utili" solo per la loro

capacità economica. Prevalle, in una società consumistica, il loro ruolo economico di percettori di pensione allorquando sostengono le esigenze di altri membri della famiglia più giovani, oppure per la cura dei nipoti. La privatizzazione dei servizi rende comunque tutti esposti ad un crescente disagio economico e sociale. Le famiglie e loro membri rischiano di regredire ad una condizione di povertà. L'allungamento dell'età pensionabile, per quanti abbiano avuto l'occasione o la fortuna di lavorare determina nel tempo un disagio economico delle famiglie che devono sostenere il peso economico dei figli e dei nipoti poveri. I giovani non emigrati assumono lo status di disoccupati senza diritti, oppure di "perdenti posto di lavoro", con diritti sociali però temporanei e precari. I giovani in età lavorativa si vedono costretti ad accettare lavori precari che non determineranno in futuro una pensione adeguata al proprio sostentamento. Il tasso di disoccupazione giovanile (18 - 25 anni) in Basilicata si attesterebbe intorno al 12,7 %. Ma questa percentuale è viziata dal numero dei giovani che il lavoro, dopo i primi tentativi, non lo cercano o si accontentano di lavori precari o, peggio, del lavoro in nero, a rischio di essere considerati complici di un sistema illegale che sfugge alle statistiche ufficiali. Spesso sono persone indiziate di reato penalmente perseguibile in quanto percettori di sussidi non dichiarati o di un reddito di cittadinanza non percepibile. E' così che la maggioranza dei poveri è oggi formata proprio dai giovani. Da quanti non possono pagarsi gli studi, i servizi sanitari, l'affitto della casa, i



generi essenziali di consumo, mentre un consumismo li spinge verso forme di vera e propria devianza e il problema da sociale è delegato ai gruppi caritatevoli. Secondo alcuni recenti criteri di classificazione, la “povertà relativa” è quando il reddito familiare si attesta a percentuali inferiori al 50% rispetto alla media nazionale. secondo questa nuova definizione di “povero”, gran parte dei giovani rientrerebbero questa categoria. Indicatori che descrivono, ma solo marginalmente, le condizioni di vita delle famiglie e le reali difficoltà, sono le capacità di acquisto di alcuni beni e servizi essenziali, come cibo, utenze per l’abitazione, gas, luce, telefono, cure mediche, ecc. Ma così come evidenziato in un recente rapporto ISTAT “...*le spese per consumo non danno conto, se non in misura largamente deduttiva, delle difficoltà cui deve far fronte la famiglia scegliendo, ad esempio, di rimandare le cure mediche, rinunciare all’acquisto di abiti, comprimere le spese legate all’uso del telefono o dei trasporti. D’altra parte, in alcuni contesti territoriali o per alcune tipologie di famiglie gli stili di vita sono molto diversi e le difficoltà possono essere percepite con minore gravità, o addirittura rientrare in modo “fisiologico” nella quotidianità, tanto da non intaccare il giudizio positivo sul proprio tenore di vita*”. In sostanza, gli indicatori, da soli, non sono sufficienti a definire la condizione di povertà che assume significati diversi in contesti territoriali diversi. Il criterio economico del reddito inferiore al 50% di quello medio italiano potrebbe costituire un criterio discriminante nel definire i nuovi poveri verso cui orientare il sostegno



pubblico al reddito anche con politiche di ingresso nel mondo del lavoro (attualmente tali parametri vengono considerati solo per il capo famiglia perdente posto di lavoro e per i membri della sua famiglia ma non per i disoccupati esclusivamente per il settore sanitario). Lo spopolamento indica solo sommariamente i nuovi confini della povertà. Una problematica che le Istituzioni democratiche devono farsi carico, rifuggendo dai moralismi che nascondono solo le cause del problema. Assumono, pertanto, importanza le indagini sociali in contesti specifici locali, tendenti a comprendere meglio la condizione di vita e le possibili soluzioni allo stato precarietà che rappresenta uno dei primi sintomi della povertà, offrendo spunti per azioni locali che abbiano per obiettivo il benessere umano e sociale di tutti. In questa direzione l'inchiesta Ambrico sicuramente costituisce un modello di riferimento. L'O.N.U indica come gli indici di povertà estrema si siano ridotti di più

della metà dal 1990. Nonostante si tratti di un risultato notevole, nelle zone in via di sviluppo una persona su cinque vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno e ci sono molti milioni di persone che ogni giorno guadagnano poco più di tale somma. A ciò si aggiunge che molte persone sono a rischio di ricadere nella povertà. Ma la povertà va ben oltre la sola mancanza di guadagno e di risorse per assicurarsi da vivere in maniera sostenibile. Tra le sue manifestazioni c'è la fame e la malnutrizione, l'accesso limitato all'istruzione e agli altri servizi di base, la discriminazione e l'esclusione sociale, così come la mancanza di partecipazione nei processi decisionali. La crescita economica deve essere inclusiva, allo scopo di creare posti di lavoro sostenibili e di promuovere l'uguaglianza. Le cifre, purtroppo, indicano una crescente disparità tra gli uomini sul pianeta con 836 milioni di persone vivono ancora in povertà estrema. Circa una persona su cinque nelle regioni in via sviluppo vive con meno di 1,25 dollari al giorno; la stragrande maggioranza delle persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno appartiene a due regioni: Asia meridionale e Africa subsahariana: elevati indici di povertà sono frequenti nei paesi piccoli, fragili e colpiti da conflitti; un bambino al di sotto dei cinque anni su sette non possiede un'altezza adeguata alla sua età; nel 2014, ogni giorno 42.000 persone hanno dovuto abbandonare le proprie case in cerca di protezione a causa di conflitti. L'Organizzazione delle Nazioni Unite indica come sia necessario che i Paesi, soprattutto quelli del cosiddetto Occidente, entro il

2030, sradichino la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata sulla base di coloro che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno. Entro il 2030, è necessario ridurre almeno della metà la quota di uomini, donne e bambini di tutte le età che vivono in povertà in tutte le sue forme, secondo le definizioni nazionali, implementando a livello nazionale adeguati sistemi di protezione sociale e misure di sicurezza per tutti, compresi i livelli più bassi, ed entro il 2030 raggiungere una notevole copertura delle persone povere e vulnerabili, e sempre entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri e vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza. Tra gli altri obiettivi di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità è quello di ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi, catastrofi e shock economici, sociali e ambientali, garantendo una adeguata mobilitazione di risorse da diverse fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo, al fine di fornire mezzi adeguati e affidabili per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, attuando programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue forme. La creazione di solidi sistemi di politiche a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e sensibili alle differenze di genere, per sostenere investimenti

accelerati nelle azioni di lotta alla povertà è tra questi obiettivi dichiarati.

[Creative Commons Attribuzione – Non commerciale](#) citando la fonte
Bozza non completa e non corretta (Settembre 2023)

Padosia



eBook gratuito